

RICERCA

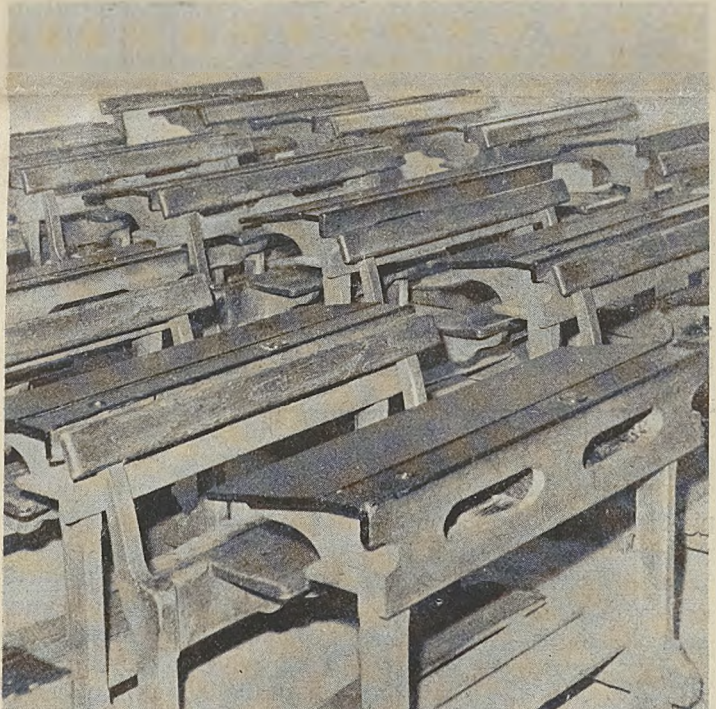
Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XIV - n. 17 - 1 settembre 1958

Direttore: Carlo Maria Gregolin - Condirettore: Leandro Castellani -
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d (Tel.
655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale
Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abbo-
namento semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato
L. 50. Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 28. Decreto 14-12-
1948. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli
articoli non pubblicati non si restituiscono.

A chi ci chiedesse cosa sia o cosa faccia la Fuci, noi vorremmo forse non rispondere, vorremmo dire che la Fuci comincia ad esistere non dal momento in cui trova una sua struttura o svolge delle attività, ma dal momento in cui diventa realtà per chi la incontra e la accoglie. Noi vorremmo dire forse, a quelli che ancora non la conoscono, che la Fuci è tanta parte della esperienza di questi nostri anni di università, è quella che ha accompagnato, illuminato, scoperto le tappe di questo nostro cammino; è quella che ci ha insegnato, non con ricette o formulari ma a poco a poco, giorno per giorno, ad amare profondamente l'università, ci ha fatto vedere quale meraviglioso momento questo potesse essere per la nostra vita, riuscendo ad impegnarci fino in fondo come uomini; facendoci riconoscere come cristiani; dandoci, mostrandoci in questa, il senso del valore che può avere ogni nostra esperienza.

La Fuci ci ha cominciato a parlare della Verità, dono e conquista, quando noi ancora non ci eravamo accorti che, scegliendo una facoltà, prima ancora che scegliere una pro-



fessione avevamo accettato una vocazione alla verità, e ci ha insegnato ad amare lo sforzo disinteressato e difficile della sua scoperta.

La Fuci ci ha offerto la gioia dell'amicizia, di un incontro pieno con gli altri, quando noi ancora non sapevamo che fosse possibile per l'uomo impegnarsi senza egoismo in uno scambievole amore.

La Fuci ci ha detto il valore della preghiera comune, ma ha avuto la pazienza di attendere che da soli la scopriassimo, pur in una gran confusione iniziale di antifone e salmi, senza in nulla forzarci ed insistere; ha chiesto molto alla nostra generosità ed al nostro impegno, ma non ha mai fatto il conto delle ore che le abbiamo dato o della nostra materiale presenza; non ci ha detto che non dovevamo fare, ma ci ha parlato di Dio, mostrandoci tutta la positiva ricchezza del nostro incontro con Lui; ci ha messo più vicino alla Chiesa, facendoci cogliere il senso della magnifica sintesi tra la perfezione della sua realtà soprannaturale ed il limite e la fatica terrena che condivide col mondo che è chiamata a salvare.

La Fuci ci ha chiamato ad un apostolato nell'ambiente universitario; ma ci ha insegnato a non servirci dell'Università, rispettandone interamente la natura, il metodo, la dignità; e ci ha detto come solo da una pienezza interiore e non da tecniche ed espedienti, possa traboccare il nostro cristianesimo per comunicarsi senza misura ai compagni, al di fuori di ogni tentazione di vanità, di fretta, di proselitismo.

E man mano che noi andavamo avanti, scoprivamo an-

(continua a pag. 2)

numero dedicato alle matricole



Le matricole di fronte

al problema dell'Università italiana

Proporre agli amici più giovani un'idea di università che li orienti nel nuovo stile di vita e di studio — dire, cioè, come possa essere pensata l'università per viverci con pienezza — è cosa oggi particolarmente difficile sia perché ogni considerazione si scontra con la consapevolezza delle ancor disagiate condizioni della maggior parte degli universitari italiani, che sono fortemente ostacolati a partecipare totalmente alle risorse della scuola; sia, soprattutto, perché sul tema dell'università alcuni limitati consensi su taluni aspetti vanno in questi anni commisti a numerose divergenze.

Ora se sul primo di questi due elementi è arduo incidere dall'interno dell'università, perché si tratta di un fatto che impegna lo sviluppo di tutta la società nazionale, sul secondo di essi ci sembra debba soffermarsi in modo particolare la nostra attenzione. Succede infatti che le diverse accentuazioni, che da più parti oggi si danno del problema dell'università, comportino considerazioni ed analisi particolari in settori molto disparati e da questi sia difficile risalire ad alcuni giudizi organici, cui possano ispirarsi atteggiamenti ed iniziative fecondi e lungimiranti. L'umore dominante pertanto in chi si occupa dell'università — o perché direttamente interessato o per libera elezione — è da un lato senso di scontentezza continuo o tentazione di adagiarsi supinamente nelle situazioni date, dall'altro desiderio di uscirne con proposte politico-strutturali o con soluzioni valide nel piccolo ambito individuale.

La stessa stampa quotidiana ha ormai portato a conoscenza di tutti i termini essenziali della questione: chi denuncia prevalentemente la inadeguatezza di mezzi economici a disposizione della ricerca e dell'insegnamento e richiama il compito dei politici nel promuovere riforme di struttura e di ordinamenti universitari; chi sottolinea d'altro canto la responsabilità dell'università di rivendicare una crescente autonomia, per provocare dal suo interno adeguamenti alle esigenze scientifiche e tecniche del momento e un ripensa-

mento unitario delle scienze e delle tecniche intorno ad alcuni valori umani. Non è difficile rendersi conto come al disotto di queste posizioni vi siano valutazioni diversissime del significato della cultura nella persona, della configurazione della università nello stato, della situazione culturale e scientifica contemporanea; e non è difficile immaginare come soprattutto i più giovani siano portati in tale complessità ad un rinvio di responsabilità di fronte al problema collettivo o a soluzioni individualistiche nell'ambito del problema personale.

Riteniamo tuttavia che questo orientamento — che spesso è assunto anche dai migliori delle nuove generazioni di studenti — non possa essere accettato come massimo punto d'arrivo, perché — al di sopra di contrasti particolari e, fino ad un certo punto, contingenti — la università si presenta ancora con alcune caratteristiche che, oltre a sollecitare la riflessione di tutti per un più vero adeguamento ad esse delle forme strutturali, stimolano la coscienza di ognuno ad una più alta moralità di fronte a questo momento singolarissimo della vita personale e sociale.

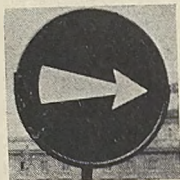
L'università è il tipo eminente di scuola, cioè di ambiente in cui il patrimonio teorico e morale, il deposito scientifico e l'esperienza tecnica di una società vengono assunti, meditati, elaborati, trascesi, e finalmente trasmessi con intento formativo. Tale natura differenzia profondamente l'università da altri istituti, in cui si acquisiscono delle nozioni teoriche e pratiche, per un immediato e particolare interesse professionale; essa infatti comporta come profonda differenza qualificante che non può attuarsi pienamente se non nell'impegno responsabile di tutti i suoi membri, docenti e discenti, a vivervi in libertà e in attività.

Quando tutti i suoi membri sono collegati in un solidale rapporto di attività spirituale e si muovono in un clima di mutua valorizzazione nella libertà, l'università trova modo di essere se stessa anche nelle condizioni

materialmente meno adeguate, perché il suo significato sta soprattutto in quella libera trasmissione di coscienza viva, che trascende di larga misura i limiti materiali.

Potrebbe a qualcuno apparire che questo richiamo alla libertà tipica del rapporto universitario dissolva l'idea della responsabilità della cultura verso la società (che di momento in momento ha certe particolari esigenze), idea che permane come una delle più chiare conquiste spirituali di questo dopoguerra. Ma ove ben si rifletta non si potrà non intendere che la responsabilità della cultura di fronte alla società è qualche cosa di ben diverso dall'ingenua pretesa che la cultura sia mera soluzione particolare di problemi che essa trova al suo esterno; mentre significa responsabilità per la cultura di essere se stessa, di obbedire alle sue leggi, che comportano il trarre lo stimolo e la materia della riflessione come dalla tradizione storica, così dalle contraddizioni dell'ambiente (oltre che dalle esigenze personali dello studioso), ma esigono l'utilizzazione dei dati in una originalità inventiva che è frutto di libertà e sola fa progredire la vita dell'uomo.

Con ciò neppure si vuole trasferire il rapporto tipico dell'università in una atmosfera irreale di disincarnazione, quasi una contemplazione utopistica facesse dimenticare i condizionamenti materiali ed organizzativi; al contrario siamo ben convinti che non solo sul piano materiale, ma anche sullo stesso piano culturale l'università è fortemente condizionata dall'ambiente in cui si trova, e — come porta il peso dell'interesse che vi viene dedicato nell'ordine giuridico ed economico — così risente degli ideali, dei valori, delle ispirazioni dell'ambiente. Ma si vuole soprattutto insistere sull'idea che l'università si



(continua a pagina 2)

(continua da pagina 1)

realizza pienamente quando si radica sull'interesse delle persone al pensiero, alla ricerca, alla fatica intellettuale, quando la sua vita obbedisce alle leggi più alte della vita spirituale.

La stessa idea, universalmente accettata, che l'università sia soprattutto scuola di metodo, si fonda su tali premesse.

Dalla consapevolezza della storicità e della relatività delle conoscenze scientifiche e tecniche che preparano alle professioni deriva la persuasione che l'università debba trasmettere soprattutto non dei contenuti determinati — che rapidamente possono perdere di significato — quanto la capacità di inventare continuamente dati originali e soluzioni a problemi nuovi che nascono nella ricerca disinteressata o nella pratica applicativa. Acquisire un metodo non significa imparare delle formule che meccanicamente siano capaci di assicurare la produzione di nuove verità, ma significa riflettere attivamente momento per momento sull'itinerario percorso dall'intelligenza nel costruire la soluzione di un dato quesito e in questo itinerario scervere la parte dedicata a un cammino consueto e noto a tutti dalla parte di invenzione originale, che è quella maggiormente significativa. Significa, in ultima analisi, consapevolezza della storia delle singole nozioni ed è strettamente collegato all'acquisizione di certe nozioni, esaminate non solo in sé e per sé, ma anche nella loro genesi. Ora appunto, questo passaggio dall'assunzione di nozioni nella loro astratta assolutezza alla riflessione critica sulla loro storia, è momento di particolare dignità, perché — meno preoccupato della fecondità immediata del dato — ci porta alle radici della cultura, nell'intimo della vita mentale, pur garantendo, attraverso questo disinteresse dall'utilità immediata, la più grande fecondità a lunga scadenza.

Anche qui, però, l'università non riuscirà a realizzare pienamente la sua fisionomia se non potrà offrire queste sue tipiche possibilità a persone che siano capaci, anche nelle condizioni materiali meno favorevoli, a mantenere una tensione intellettuale rivolta non già all'immediato interesse pratico, ma ad una più vasta ed organica educazione generale e specifica. Oggi le condizioni non sono fra noi particolarmente favorevoli per questo: scontare fino in fondo il significato dello studio universitario attraverso l'acquisizione di un metodo esige sopra ogni altra cosa un rapporto continuo degli studenti con i docenti, perché l'autodidatta può entrare al massimo in contatto con i prodotti finiti, e non già col vitale processo di ricerca; e chi abbia anche

I doveri dell'intellettuale cattolico nelle parole del S. Padre

E' un fatto patente e innegabile che ai circoli universitari, alle classi di cultura superiore, è riservato un posto singolare, una parte eminente nell'ordine sociale. Non già che quanti si danno agli studi di sapere e di scienze eccellano e primeggino sempre sopra gli altri. Dio non ha mutato il modo naturale di plasmare la varia acutezza delle menti e degli ingegni umani. Anche fra i semplici operai voi incontrate spiriti di primo grado, i quali non sedettero che sui banchi delle scuole elementari. Ma pure tutti riconoscono che la Gioventù universitaria e Laureati formano un ceto nettamente distinto dagli altri, si affratellano immediatamente fra loro, per quel vincolo di formazione intellettuale ricevuta negli Istituti d'insegnamento superiore. Là, se all'intelletto andò unito il buon volere, appresero un vasto complesso di cognizioni varie e precise; ma ancor più acquistarono quella capacità di giudizio personale, che è frutto di lungo studio e osservazione, quel criterio, che genera la critica metodica e rigorosa dei fatti e delle idee, la facoltà di dominare i problemi più complicati e più delicati, in altri termini lo spirito scientifico, la possibilità di sapere da se stessi e non puramente di ricevere da altri la scienza già fatta. Non è forse una tale capacità richiesta e supposta per l'esercizio di quelle funzioni, che qualificano i giudici, gli avvocati, i medici, gli ingegneri, i dottori e i maestri delle varie scienze e arti? Le questioni, che ad essi pone la pratica quotidiana della loro professione, non sono problemi di scuola che possono essere risolti con la semplice applicazione di formule comuni già fatte, una volta per sempre apprese e comprese: sono problemi di vita attiva, gravi, complessi, dai dati molteplici e variabili, che soltanto uno spirito di cultura superiore è in grado di affrontare e sciogliere.

La società umana è un corpo, che, al pari dell'uomo, ha cervello e diversi organi, come i polmoni e i reni; ma il cervello nel molteplice suo ufficio sovrintende alla direzione, alla coordinazione e alla regolarità dei fenomeni vitali; né esso, per essere così alto, è tutto e il solo necessario nella compagine umana. Cervello nella vita di un popolo possono dirsi coloro che hanno ricevuto una formazione universitaria; simili a quei maiores o superiores, che S. Tommaso a proposito della fede distingueva dai minores o inferiores, i quali aderiscono a loro, li ascoltano, li seguono e ne ricevono la verità e la regola (Sum. Theol., II-II, q. 2, a. 6).

Vi farete voi dunque araldi della verità cattolica? Sarete voi i nuovi apostoli del Vangelo in seno alla società dei dotti e dei sapienti moderni? Sì; questo vuol essere il vostro apostolato al fianco e sotto la dipendenza della Gerarchia ecclesiastica. Ma per adempiere una tale missione senza pericolo per voi e con efficacia intorno a voi, è necessario innanzi tutto che nella mente e nell'anima vostra non vi sia squilibrio tra la vostra cultura religiosa e la vostra cultura universitaria, generale e speciale. La vostra intelligenza dei dogmi (per quel che è concesso al loro chiarimento con la ragione), la vostra conoscenza della morale, del culto e della vita interiore cattolica, non debbono forse elevarsi a un livello proporzionato alle vostre cognizioni scientifiche in diritto, in storia, in lettere o biologia? E non sarebbe già per voi un pericolo formidabile se, in tale maturamento del vostro giudizio, del vostro acume critico, del vostro pensiero personale, voi vi appagate, nelle cose della fede, di rimanere, quasi fanciulli, alle nozioni e alle prove che vi furono insegnate nel corso dei vostri studi elementari o medi? Per quante anime, ahimè, di qui ebbe origine prima l'interna crisi, onde furono condotte alla perdita della fede! Si continua a credere per abitudine fino al giorno in cui, di fronte a difficoltà più forti, sorge il dubbio, e nella lotta che si presenta a uno spirito formato ai problemi imposti dalla cultura superiore, non si hanno alla mano per la vittoria che armi di valore elementare, ragioni e spiegazioni insufficienti per rispondere agli assalti della tentazione, di ribatterli e tranquillare l'intelletto.

Ma ciò che più concilia stima e credito alla parola e alla verità è l'accordo fra il vostro perfezionamento intellettuale e il vostro perfezionamento morale e spirituale: uno squilibrio che fosse in voi tra l'intelletto e la volontà, tra la verità e la pratica del bene, richiamerebbe alla mente l'immagine di coloro, dai quali Cristo ammonì i suoi discepoli di guardarsi; dicunt enim et non faciunt (Matt. 23, 3). Nella sincerità del vero cristiano la verità della fede e la regola del costume sono inseparabili, perché la conoscenza delle cose divine è il necessario fondamento della buona

vita e ne addita e rischiera il cammino. Come una vita intellettuale, così voi dovete possedere anche una vita morale interiore di maiores; sono due vite che ne formano una sola, la vita del campione, segnato in fronte col crisma del buon soldato di Cristo. Non è forse lamentevole la debolezza di tanti uomini dotati di spirito superiormente colto; nei quali il carattere e il valore morale restano così miserevolmente inferiori alla mente? E non è questa la cagione profonda di certe incoerenze e incongruità inspiegabili, anche nell'ordine meramente scientifico? L'alta vita intellettuale, infatti, se già per se stessa impone austeri obblighi, quanto più ne impone, qualora intenda dispiegarsi e svolgersi in piena atmosfera e campo cristiano? La scienza è un vino squisito, che a volte dà facilmente alla testa. Nei lavori, così alle ricerche come all'insegnamento, le passioni potranno, in qualche lato che sfugga al dominio della ragione e della volontà, recare il disordine: curiosità, vanità, orgoglio, cedevolezza, gelosia, staranno in agguato. Sarà l'ora del cimento e della lotta fra la passione e il dovere. Un vero dottore, un vero maestro, un vero giurista, un vero clinico, non varranno a stare saldi sicuramente e pienamente alla via e alla dignità della loro professione senza una forte vita interiore, un senso delicato del dovere, senza quel vigore delle virtù che i cristiani attingono alle più feconde e inesauribili di tutte le fonti, gli esempi e la grazia di Nostro Signore. Dunque vita cristiana, piena, profonda, forte, solida, nutrita della dottrina e dei sacramenti di Cristo, mantenuta nella preghiera e nella meditazione, sostenuta con lotta generosa contro tutto ciò che potrebbe contrariarla, offenderla o indebolirla: ecco l'usbergo più nobile e fulgido del laureando e del laureato cristiano e cattolico per ogni cimento.

In questa buona lotta, se il lucro dell'anima vale più che la conquista di tutto il mondo (Matth. 16, 26), ha nondimeno da presentarsi e muoversi e operare al tempo stesso la vita universitaria, la vita professionale, non meno saggia e franca, non meno larga e intensa. Non accettate, voi studenti universitari e laureati cattolici, di essere da meno di altri nella palestra del valore scientifico e della competenza, della estesa cognizione e della capacità dell'esercizio della vostra professione. Per l'onore dell'Azione Cattolica, a cui partecipate, studiatevi, sforzatevi, per quanto il vostro ingegno e l'ardore vostro vi sospingono e vi conducono, di farvi migliori, i migliori studenti, i migliori professori, i migliori giuristi, letterati, medici, ingegneri, naturalisti, fisiologi, investigatori della materia e dello spirito, del vero e del bene individuale e sociale. Ciò richiede la gloria e il nome del Maestro che servite. Deus scientiarum Dominus, Dio onnisciente, affinché voi siate in tutto degni di lui; ciò richiede l'amore che voi dovete portare alla vocazione vostra, alla vostra professione, a coloro che vi sono compagni nella vita, che vi ha segnata la divina Provvidenza.

(Dal discorso agli studenti e ai laureati di Azione Cattolica del 20 aprile 1941)



poca esperienza universitaria sa quanto sia difficile oggi stabilire rapporti di questo tipo. L'essenziale è allora che tutti siano consapevoli di questo punto d'arrivo, perché solo in tal modo ciascuno sentirà lo stimolo a sfruttare tutte le situazioni date (mentre invoca situazioni migliori) per conseguire un risultato che, se mancato, costituisce per il singolo una perdita incomparabile.

Con queste considerazioni

non intendiamo affatto ridurre il problema dell'università italiana a un mero problema di buone volontà individuali. Crediamo che dall'esterno e all'interno dell'università molte cose vadano fatte che modifichino strutture insufficienti o sorpassate. Crediamo però sia ancora urgente che ciascuna persona si senta corrispondente di rinnovamenti che in quanto hanno per oggetto un ambiente spirituale non

possono trovare se non in questo stesso il loro principio. Intendiamo riportare il problema dell'università italiana all'interesse delle persone a crescere e a svilupparsi, secondo un'adesione precisa alla vocazione intellettuale.

Esso è indubbiamente uno dei più grossi problemi sociali di oggi, e come tale va sentito e in questa dimensione va impostato. Però non sarebbe corretto dimentica-

re che la società consegue l'interesse per cui si costruisce e si mantiene una scuola — in particolare l'università — solamente nel momento in cui le persone in essa si realizzano e crescono nella capacità di pensare e di amare; collaborare, ciascuno nel proprio ambito personale, a che si attui tale ricchezza spirituale, significa, oltre a stabilire le premesse, anticipare nei limiti del possibile la soluzione del problema.

Carlo Maria Gregolin

editoriale (continua da pag. 1)

cora qualcosa di più della Fuci, il suo momento sociale, quello che essa finora aveva saputo dare alla società italiana: sulle cattedre Maestri cristiani, nella vita pubblica uomini onesti, coerenti, fedeli, professionisti capaci, uomini maturatisi nella Fuci, quando la Fuci era rimasta uno dei pochi luoghi che il fascismo era riuscito sì a comprimere, ma non a mortificare e ad umiliare, dove si amava profondamente la Patria, ma si continuava tenacemente ad amare la libertà e se ne faceva costume di vita, a costo di rimanere in pochi e di subire violenze; ed in quella tradizione così trovavamo allora la ragione per cui la Fuci ci chiamava, nelle sue più varie iniziative sociali, a studiare la democrazia, ad approfondire il concetto di nazione ed i suoi rapporti con gli altri popoli, a partecipare ai Convegni internazionali in cui più valido poteva farsi l'incontro con culture, tradizioni, persone finora tenute lontane da noi.

E da quella stessa storia nasceva l'attuale impegno cui la Fuci ci chiamava nella vita democratica universitaria, prima misura della nostra capacità di amare e di contribuire

nella giustizia e nella libertà alla vita di tutti, nella comunità di cui tutti sono nella stessa misura responsabili.

E potremmo dire ancora della gioia e dell'entusiasmo che la Fuci ci ha saputo dare nei suoi convegni e nei suoi congressi, e del conforto che vi abbiamo trovato nei momenti della nostra stanchezza, nelle nostre ore più difficili; ma questo potrebbe ormai diventare nostalgia di chi sta per andarsene, non invito a chi deve venire: e non bisogna cedere, perché un'altra cosa ci ha insegnato la Fuci, a diffidare dello entusiasmo, a diffidare del sentimento, ad aver paura di tutte le cose facili: ci ha detto invece il valore della tenacia, che fa scoprire le cose più difficili e più vere; della sobrietà e del silenzio in cui queste cose possono maturare, della gradualità con cui meritiamo di farle nostre. Proprio come la Fuci, l'adesione alla quale non è mai immediata e totale: perché fucino è soltanto chi eredita le ragioni spirituali della Fuci, chi da una accondiscendente esplicazione di una qualunque attività organizzativa passa alla donazione ed al sacrificio.

R. I. V.



Problemi dello studio universitario in Italia

L'articolo pubblicato qui sotto sulla « Situazione culturale dell'Università Italiana » del prof. Franco Casavola, come quello di Don Riva su « Il mondo universitario di fronte al fatto religioso » (pag. 4) e quello di Mons. Ferrari sulle « Caratteristiche e compiti della FUCI come azione cattolica universitaria » (pag. 8) è tratto dalla parte introduttiva del volume dei temi di studio della FUCI per il 1958-59 di imminente pubblicazione. Per una documentazione più completa rimandiamo quindi al volume citato.

Un discorso sull'Università italiana che voglia essere, oggi, attento e trattenuto a situazioni reali, non deve proporsi scelte pregiudiziali su quel che l'Università sia o debba essere. Se una ragione c'è della tanta sterilità del lungo discorso avviato in Italia da oltre mezzo secolo intorno alla vita mali e rimedi dell'Università, essa sta proprio in questo suo carattere deduttivo di polemica accettazione o negazione dei valori universitari tradizionali. Oggi, una diversa attenzione alle esperienze concrete e giornaliere della vita universitaria, senza che sia neppure avanzata e maturata una questione di metodo, indica quanto sia stata mordente ed ascoltata la lezione delle cose. Anche se le conclusioni ottenute dalle più spassionate rivelazioni analitiche dei vari settori e momenti dell'Università si mostrano troppo varie e distraenti, esse rivelano la validità del nuovo itinerario di giudizio, che permette di scoprire contenuti puntuali dietro il troppo vago volto dell'Università « in crisi ».

Preparazione professionale

Il primo e più manifesto di questi contenuti è dato dalla insoddisfazione, dal risentito disagio con cui i giovani laureati guardano agli studi universitari appena conclusi. E' una condizione questa che investe i laureati di tutte le Facoltà, per quanto pessimo o ottimo possa essere stato il loro profitto scolastico. Ancora una volta la discriminazione moralistica (e paternalistica) tra migliori e peggiori si rivela inapplicabile e vigorosamente smentita dallo scompenso oggettivo tra preparazione universitaria e compiti professionali. La selezione che l'impegno professionale opera tra i giovani laureati sta tutta nella personale capacità di superamento di questo scompenso oggettivo, senza che siano rintracciabili precise relazioni tra l'af-

natura, più direttamente impegnate ad una preparazione strumentale dei propri studenti, chiedono strumenti, impianti, personale, mezzi finanziari. La loro preoccupazione è di rispondere efficientemente alla richiesta di tecnici medi e specializzati, di operatori, di indagatori, che il mondo del lavoro scientifico e tecnico-industriale rapidamente assorbe ed utilizza. In queste Facoltà, sia pure con diverse graduazioni a seconda dei corsi di laurea, il margine tra gli studi e la loro applicazione professionale è minimo, l'unità della scelta del tipo di studi e della professione è normalmente conservata e tuttavia anche ad esse si rimprovera da chi ne esce di aver dato in taluni settori troppo, in altri troppo poco. Si deve però riconoscere che la prospettiva di una sufficiente continuità tra studi e professione determina negli studenti di queste Facoltà un impegno scolastico, nei suoi valori medi pieno e responsabile, che non trova l'eguale tra i giovani delle Facoltà di scienze morali. In queste, la genericità delle vo-

ri possibilità di soggiorno nei centri universitari con l'attribuzione di borse di studio, di posti di pensionato nelle case dello studente, il generalmente più elevato tenore di vita delle classi medie. La scarsa frequenza scolastica rivela nella sua resistenza ad un'ampia regressione il disinteresse dei giovani per una operosa vita universitaria da spendersi integralmente nelle aule di lezione, nei seminari, nelle biblioteche, nella consuetudine con i maestri e con i colleghi. La stessa condizione anfibia dello studente impiegato od operaio, spesso priva di un'effettiva giustificazione economica, riflette un generale scetticismo verso la assunzione di uno status esclusivo, considerato non tanto (e polemicamente) come privilegiato ed ozioso, quanto superfluo ed inutile.

Il corso di studi

Se si dovesse tracciare un profilo dello studente universitario medio di oggi, apparirebbe in primo piano la sua tendenza ad economizzare i propri sforzi per

alimentata. Il voler vedere i frutti della fatica che si deve durare nell'oggi, prima di darsi a durarla, non è segno di calcolo o di amore dell'utile, ma esprime la volontà dell'individuo contemporaneo di salvare la propria vita nella storia, di realizzare la persona nell'opera. Per questo individuo l'azione conclusa nella sua immediata quotidianità, senza essere precisamente legata finalizzata con un più lungo futuro, è rischio di solitudine e di perdizione.

Proporre nel nostro tempo il modello della « paideia » classica, in cui la persona realizza la sua individuale armonia, sarebbe non capire l'esigenza dell'uomo contemporaneo di prepararsi a fare nel fare, evitando e temendo quelle lunghe educazioni, che lo costringerebbero a star fermo con se stesso, in una condizione morale che oggi non raccoglie consenso.

D'altra parte le strutture economico-sociali della nuova società pongono all'individuo la soluzione urgente dei suoi immediati problemi di esistenza: l'u-

fermazione professionale e l'educazione universitaria. Se talvolta un nesso appare tra codesti due momenti, esso si spiega compiutamente nel quadro della personalità morale ed intellettuale di ciascuna persona, che si conserva coerente nella scuola e vita. Con questo non si vuole certo chiedere alla Scuola universitaria che sia garantito un passaggio coerente o perlomeno non contraddittorio dal risultato scolastico degli studi al risultato professionale, che i due momenti sono troppo diversi per essere reciprocamente reversibili, ma si può invece chiedere che sia conservata la loro complementarietà. Perché è proprio nella loro mancata complementarietà che si nasconde la causa di quel gran male sociale che è il sottoproletariato intellettuale, per cui l'Università rappresenta il tempo degli « anni inutili » e dei « dotti trastulli », sia che a quegli anni inutili sia seguito il laborioso successo sia la deludente sottoccupazione o la triste fatica di una vita di espedienti.

Per restaurare la complementarietà tra studi e attività professionali le Facoltà di scienze della

cazioni intellettuali di tipo umanistico si combina pericolosamente con le genericità dei corsi di laurea, che preludono alle più svariate possibilità professionali, in molta parte lontane e certo non caratterizzate dal ciclo degli studi conclusi.

La frequenza

La scarsa frequenza degli studenti, fenomeno di grande e grave rilievo, specie se riferito al loro alto numero, percentualmente superiore (particolarmente nelle Università meridionali) a quello degli iscritti a Facoltà di scienze della natura, non è solo dovuto a difficoltà di ordine immediatamente materiale, l'onerosa permanenza nei centri di studio, la necessità vitale di continuare attività di lavoro, marginali o prevalenti rispetto a quelle di studio, che in tal caso del fenomeno si registrerebbe una flessione ben maggiore di quella effettivamente realizzatasi in questi ultimi anni, per cause che hanno direttamente inciso su questo ordine di impedimenti, diminuendoli e limitandoli, come la migliorata condizione delle comunicazioni e dei trasporti, le maggio-



giungere nel modo più sbrigativo al traguardo della laurea: si leggono solo i libri di testo necessari per sostenere gli esami, si apprendono senza preferenze e senza approfondimenti critici solo le nozioni, che debbono essere più o meno garbatamente recitate a richiesta degli esaminatori, ci si apre una strada il più possibile rettilinea e breve, senza divagazioni curiose, per guadagnare al più presto l'uscita dall'Università, grosso imbarazzo che si sovrappone artificioso agli impegni ben più « seri » della vita.

E' evidente che la maggior o minore conseguenza tra il tempo degli studi e quello della loro utilizzazione decide dell'impegno scolastico e costituisce il « fatto nuovo » dell'Università dei nostri giorni, il motivo ad un tempo della sua crisi e del suo profondo rinnovamento. Sull'assenza dei giovani dalle Università non si possono formulare sconcertanti giudizi di riprovazione, né istituire pessimistici confronti tra l'oggi e l'ieri, ma cercare più veri criteri di interpretazione che permettano di riferirvi tutta la realtà umana e sociale del mondo contemporaneo.

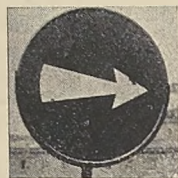
Si ripete infatti nel giovane universitario la condizione dell'individuo contemporaneo, incapace di appagare la propria vita nella azione quotidiana, teso agli sviluppi futuri di questa azione, che vuole per quanto più possibile inserita nel giuoco delle azioni di tutti e da queste sorretta ed

scita dalla famiglia paterna, l'autonomia economica, l'acquisto di una posizione personale, nel più dei casi non derivata, né ereditata, ma personalmente conseguita, la formazione di una nuova famiglia. Queste strutture non consentono un lungo gratuito disinteressato momento di consuetudine con gli studi.

Quelle figure, frequenti un tempo, di studenti, che giungevano all'età matura seguendo le loro curiosità di uomini colti di Facoltà in Facoltà e spesso in più di una delle più celebri Università d'Europa, riscuotendo la ammirazione di condiscipoli e maestri, sarebbero oggi degni ispiratori di un nuovo Cervantes. E sono proprio quegli antichi studenti a dar l'esatta misura dei valori universitari tradizionali.

Un'Università che volesse conservarli avrebbe la vita e la fine di un don Chisciotte, catturato in un sogno di tempo perduti.

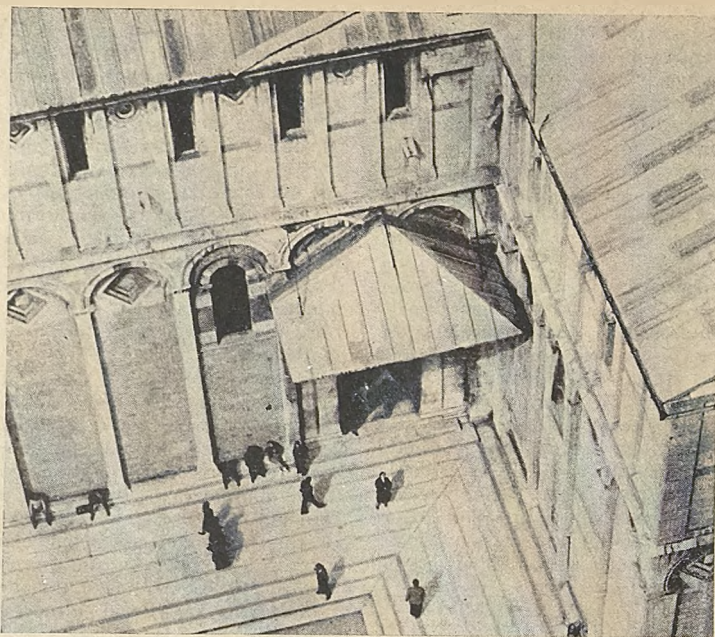
L'Università tradizionale era nata per una società con profonde distinzioni di classi, con forti strutture patriarcali, per la quale la cultura era un privilegio



(Continua a pag. 11)



Spesso all'Università, la cultura si ferma sulla porta, due culture che sulla porta si incontrano: quella della scienza elaborata dai docenti e all'interno dell'edificio, quella degli studenti fatta di interrogativi e di desiderio di sapere. Spesso a mancare è proprio il dialogo fra questi due mondi. Per cui il portiere diventa il personaggio più importante, quello che assiste alla mischia.



Il mondo universitario di fronte al fatto religioso

Gli atteggiamenti degli uomini del mondo universitario nei confronti del fatto religioso si presentano con una grande varietà. La tendenza all'individualismo che caratterizza prevalentemente gli intellettuali porta nei loro comportamenti rispetto alla vita religiosa una gamma di sfumature indefinite; oseremmo dire che ogni intellettuale ha una sua mentalità e un suo atteggiamento proprio e personale nei confronti di un aspetto della vita tanto delicato quale è l'aspetto religioso. Questa indefinita molteplicità di atteggiamenti rende estremamente difficile la loro individuazione e il tentativo di una loro catalogazione, o per lo meno di un loro raggruppamento. Tuttavia tenteremo di indicare alcune caratteristiche di comportamenti e di reazioni del mondo universitario di fronte al fatto religioso, ammettendo a priori la relatività delle conclusioni, data la relatività delle individuazioni.

Si può già osservare subito come l'individualismo o personalismo sia una delle caratteristiche del mondo universitario in generale a riguardo di tutti i momenti e gli aspetti della vita, in particolare a riguardo dell'aspetto religioso. Questo individualismo religioso presenta due lati, uno positivo e uno negativo. Il lato positivo consiste nel riconoscimento che il fatto religioso deve essere fondato in un convincimento personale. L'uomo quanto più acquista di coscienza e di conoscenza di sé e del mondo, tanto più sente il valore personale non sostituibile da altro rispetto ai suoi rapporti con ciò che è principio e fine di tutto. Il timore che l'abitudine e il collettivismo spirituale sostituiscano l'iniziativa e l'energia personale conferisce all'intellettuale un desiderio di non mescolare le proprie forze in una confusione societaria che uccida o spazializzi le proprie risorse individuali.

La ricerca della verità, la meditazione, lo studio hanno in se stessi una spinta alla solitudine e al raccoglimento. Anche quando lo studioso sente il bisogno di altri per avere maggiore possibilità di documentazione e di aiuto nell'apprendere, non perde mai il senso che il possesso e il gusto della verità o di un risultato raggiunto è un fatto personale. Si nota infatti anche nella scuola come i migliori dopo aver udite le lezioni sentano il bisogno di raccogliersi in sé e di verificare ciò che è stato appreso, onde valutarlo e riflettere se dare l'assenso o rifiutarlo.

La tendenza all'individualismo è ancora più accentuata rispetto alle convinzioni religiose e all'a-

gire religioso. Vi è quasi un senso di « pudore » spirituale con cui l'intellettuale reagisce in se stesso e afferma interiormente e tacitamente di non voler accondiscendere a talune esagerazioni di esteriorismo superstizioso, in cui l'anima della religione è soverchiata dalla corpulenza di ciò che è accidentale o soltanto simbolo e segno di realtà spirituali e divine.

Naturalmente questa preoccupazione di interiorità spirituale e di convinzione personale non giustifica completamente l'individualismo assenteista da una vita religiosa che completa le proprie aspirazioni a una maggiore pienezza spirituale mediante quelle ricchezze che una religione come il Cristianesimo offre partecipando coscientemente alla vita sociale del Corpo mistico nella Chiesa. L'individualismo rattrappisce e isola così la persona in un solipsismo spirituale statico e

narcisista. L'universitario con l'individualismo contraddice alla sua natura e posizione di universitario. Infatti come universitario è membro di una comunità che per sua costituzione è dotata del senso e della dimensione dell'universalità. Mentre l'individualismo dà all'universitario tutt'al più una dimensione verticale, ma lo impoverisce della dimensione orizzontale, chiudendo il suo spirito all'apertura verso il mondo e verso le altre persone. L'individualismo cioè impedisce all'uomo la sua espansione comunitaria. E' questo l'aspetto negativo.

Ora ci si potrebbe chiedere: l'università contemporanea italia-



na è capace, così come è nella sua struttura e nelle sue persone di dare agli individui che vi sono presenti il senso della comunità e dell'apertura sia alle persone del mondo universitario che alle altre persone? Pare di no. Infatti oltre al difetto dell'individualismo ascrivibile alle persone vi è un ostacolo anche da parte delle strutture. Difatti l'università di oggi si presenta come un organismo avente un suo essere distinto dall'essere delle persone. L'Università di oggi in Italia è un luogo (in senso metaforico) e un istituto in cui le persone sono, non un corpo e un organismo che le persone formano con il loro essere, con le loro capacità e con il loro sforzo di ricerca e di comunicazione di verità per la formazione culturale universitaria delle persone. Questa caratteristica dell'Università di oggi non favorisce il superamento dell'individualismo, che avrà poi i suoi riflessi anche nell'aspetto religioso della vita dello universitario.

Dando uno sguardo all'aspetto più strettamente religioso del mondo universitario si potrebbero sinteticamente indicare tre atteggiamenti rilevabili da una som-

maria constatazione: gli indifferenti, gli antireligiosi, i religiosi. Quantitativamente è difficile presentare una statistica anche approssimativa. E' una impressione abbastanza diffusa però che siano più numerosi gli indifferenti. Col nome d'indifferente sono compresi non solo gli assenteisti, cioè coloro che non hanno alcuna convinzione religiosa, ma anche coloro che sono indifferenti convinti, ossia coloro che seguono e vivono l'ideologia dell'indifferenza, coscienti di stare in una posizione intermedia tra due impegni da essi giudicati estremi particolaristici ed elidentistici reciprocamente. E' la forma religiosa di chi pone sullo stesso piano tutte le religioni e tutte le ideologie, mantenendosi al di sopra di tutte e ammettendole tutte possibili: senza accorgersi che anche questa è una posizione mentale e una visione determinata e particolare della vita.

Fra gli indifferenti sono da ritenersi anche coloro che interpretano materialisticamente i fenomeni religiosi e li giudicano momenti storici arretrati e transeunti, e quindi da superarsi con un progresso di civiltà superiore. Fra coloro che hanno questa mentalità circa il fatto religioso non solo vi sono universitari delle facoltà così dette umanistiche, ma anche appartenenti alle facoltà scientifiche e tecniche. Una facile e non approfondita riflessione sui punti cardini della loro scienza li fa concludere a delle teorie interpretative (e quindi filosofiche) il più delle volte ingenuie sul fatto religioso.

Gli antireligiosi e i religiosi invece rappresentano piuttosto due élite. Ai primi appartengono, sotto un certo aspetto, anche coloro che sono i più impegnati tra gli indifferenti, la cui indifferenza è una concezione da professare e diffondere contro la visione religiosa della vita. Il più delle volte costoro assumono atteggiamenti antireligiosi con l'intento ottimo di difendere valori umani, come la libertà e la democrazia, ritenuti minacciati o violati da alcuni atteggiamenti religiosi fanatici. Non è raro il caso in cui anche persone sinceramente religiose assumano posizioni vicine a quelle sopra ricordate collo stesso fine di difesa di quei valori umani fondamentali. Compito di coloro che vivono una fede religiosa sarebbe in questo caso di dimostrare che i valori umani non vengono minacciati o diminuiti dalla loro religione. E' tale dimostrazione teorica quando la propria religione offre una concezione dell'uomo in cui i valori più autenticamente umani non vengono danneggiati, pratica quando con il proprio comportamento e col proprio studio concreto si valorizzano tutte le capacità e le ricchezze umane. Non è difficile, ad es., mostrare

come il Cristianesimo non danneggi i valori più alti dell'uomo, e dimostrare come l'umanesimo cristiano sia la più realistica rivalutazione di tutti gli elementi umani nella loro più alta dignità. Altrettanto efficace sarà il comportamento effettivo dell'universitario cristiano, che nella sua ricchezza e nel suo insegnamento rispetti e potenzi quei valori umani che nel proprio ambiente ricorrono continuamente, e cioè il valore della cultura, dell'intelligenza, della libertà, della democrazia, del metodo, della critica, della ricerca, dell'esperimento, degli strumenti propri del suo studio specifico. Anzi tornerebbe altamente utile far vedere come proprio la religione cristiana offra la miglior difesa di quei valori e il loro più vero potenziamento mediante l'elevazione dell'uomo dall'ordine naturale all'ordine soprannaturale, senza nulla distruggere dell'uomo e senza venir meno alla rigorosità scientifica e critica propria del metodo universitario.

Una delle caratteristiche che



(Continua a pag. 7)

collocare in un tempo e in un luogo ciò che si legge.

E si presenterà subito la necessità di una scelta: non è possibile leggere tutto, anche se occorre tenere letture più vaste che possibile; non è giusto: perché sempre occorre cercare e approfondire: e ciò è possibile ad un uomo, in ben pochi settori e spesso in uno solo. Molta energia va perduta qui: nel distrarsi dall'approfondimento in una curiosità poco regolata. Non è giusto leggere tutto: bisogna che ognuno si imponga dei limiti, che ognuno compia una scelta. Sarà, evidentemente, innanzitutto quella della sua facoltà, e della scienza cui si dedica. Ognuno mi sembra poi debba esercitarsi sui classici: classici in senso largo, i grandi autori, i sommi: proprio nella convinzione che la frequentazione di chi ha partecipato alla vita della verità, alla vita dell'arte, alla vita dello spirito sia sommamente redditizia. I classici della letteratura (e molti — soprattutto stranieri — sono rimasti fuori dell'informazione liceale: si pensi a Cervantes, a Calderon, a Chretien de Troyes, a Molière, Shakespeare, a Goethe, a Ibsen). Ed i classici dello spirito (da S. Agostino a Juan de la Cruz, a Rosmini). Anche qui occorre scegliere; e occorre procedere con una certa organicità.

C'è un ultimo luogo che vorrei raccomandare: la Bibbia, il libro dove l'umanità si apre e accoglie Dio e lo prega e ne riceve rivelazione e grazia. La lettura della Bibbia (buona ed. it. a cura del Ricciotti presso Salani) e qualche lettura di teologia che i dati della rivelazione organizza (v. Journet, Introduction à la théologie, Desclée; i quattro volumetti di Don Guano; ecc.).

Itinerario difficile, complicato assunto, forse, o forse troppo schematicamente semplificato. Quello che veramente importa allo studente è che legga, che impari a leggere, che riceva ricchezza dalla lettura. E che faccia le sue scelte, e quindi le sue limitazioni. Che dalla lettura sorga accentuata la sua capacità di uomo: per questo dovrà rivolgere il suo leggere a vari settori: per questo dovrà ascoltare la parola di Dio, che tutta la sua umanità richiama. E l'ascolterà, come ogni altra voce, nel silenzio, nell'attenzione, nel raccoglimento.

G. L.



Del leggere

Importanza della lettura e abitudine, e virtù del leggere: sono proposizioni che chi studia non deve dimenticare. Proprio perché la lettura, se non si identifica con il valore stesso dello studio e della ricerca universitaria, costituisce tuttavia un'operazione insostituibile. Che si può press'a poco ricondurre in una mediazione: per cui lo spirito viene messo a contatto con dei valori; per cui tutti i dati della vita sono a disposizione dello spirito dell'uomo, purché li sappia toccare, rendere suoi. Ognuno può notare in sé l'ora in cui

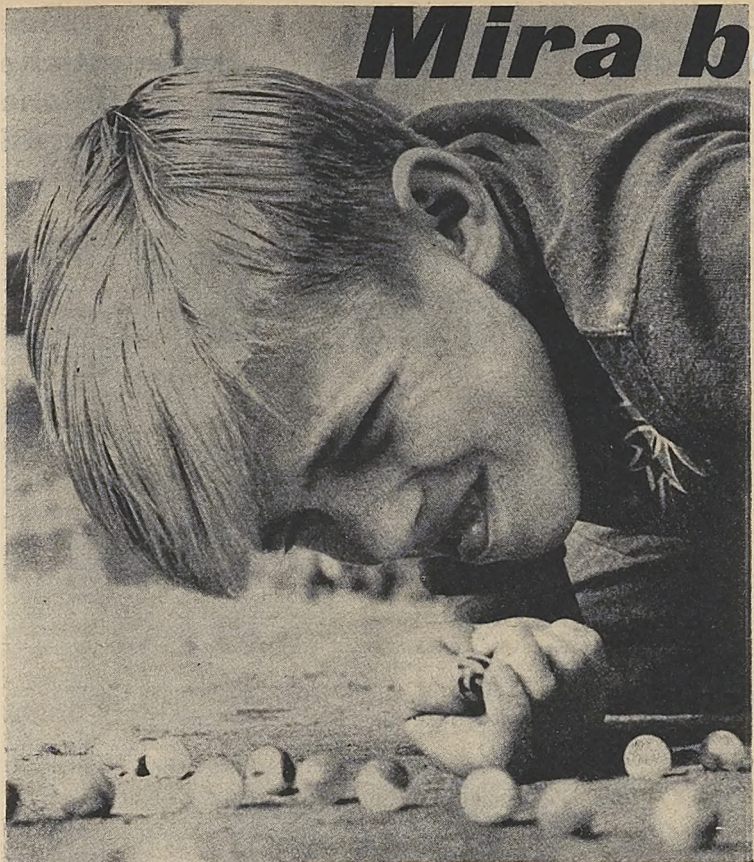
si è trovato disgiunto dalle cose, staccato, quasi intercorresse una zona insormontabile.

Andare oltre queste zone è un poco il problema stesso della vita. Ma è possibile ricordare come, in ogni caso, si risolve nello spirito dell'uomo; nel fatto che l'uomo a se medesimo si rivolga, in quella meravigliosa capacità che gli è riservata di ripiegarsi su di sé, di ritornare in sé, di pensare: che equivale a un guardarsi, un sistemarsi, a stabilire un ordine. L'uomo si misura proprio qui: non tanto sulla quantità delle sue opinioni, neppure direi sull'intensità del suo pensare (che va riferita al

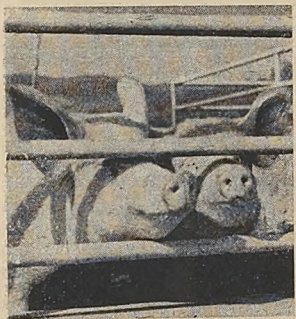
temperamento forse e alle doti di ognuno); ma piuttosto nella capacità di porre in atto questa operazione che lo distingue; di riflessione, di meditazione: in altre parole: l'uomo riuscirà a toccare, a rendersi pacificato e padrone tra le cose, se le ricondurrà a sé. Il modo di questa trasposizione può forse chiamarsi lettura. Un saper guardare le cose, una scelta tra le cose, perché lo spirito ne derivi una misura sua, interiore, personale, sicura; perché lo spirito solidifichi in sé i valori, li renda componenti del suo vivere.

Come leggere dunque? Direi, prima di tutto, che non è facile leggere; o meglio, occorre in chi studia la volontà di costruirsi un'abitudine di lettura; una sorta di saggezza, nel leggere. A ciò serviranno accorgimenti pratici (le schede, ecc.); servirà la scelta dei libri migliori e l'esperienza che permetterà di stabilirsi di più vaste attenzioni e preoccupazioni. Due momenti mi sembrano tuttavia ineliminabili: primo, dunque, di ricondurre sempre allo spirito la lettura; e poi di procedere con uno sforzo a storicizzare: a

Mira ben chi mira giusto



La scelta della facoltà è per molti, purtroppo poco più di un giuoco. Invece, al di là delle prospettive professionali che essa può dare, è necessario pensare e pesare questa scelta come adesione ad una vocazione di studio e di servizio alla verità ed alla comunità. Diamo qui alcuni dati tecnici essenziali di tutte le facoltà.



agraria e medicina veterinaria

La laurea in scienze agrarie si ottiene dopo un corso di studi di quattro anni divisi in due bienni. Il titolo di ammissione è il diploma di maturità classica o scientifica oppure di abilitazione per i provenienti da

Istituti tecnici agrari, integrato da un esame di cultura generale. Gli insegnamenti fondamentali del primo biennio sono 12 e precisamente: 1. Botanica generale - 2. Botanica sistematica - 3. Zoologia generale - 4. Entomologia agraria - 5. Anatomia e fisiologia degli animali domestici - 6. Zoognostica - 7. Mineralogia e geologia - 8. Chimica generale e inorganica, con applicazioni di analitica - 9. Chimica organica - 10. Matematica - 11. Fisica - 12. Principi di economia e di statistica.

Gli insegnamenti fondamentali per il secondo biennio sono 13: 1. Patologia vegetale - 2. Chimica agraria (biennale) - 3. Agronomia generale e coltivazioni erbacee (biennale) - 4. Coltivazioni arboree - 5. Zootecnica generale - 6. Zootecnica speciale - 7. Economia e politica agraria (biennale) - 8. Estimo rurale e contabilità - 9. Microbiologia agraria e tecnica - 10. Topografia e costruzioni rurali, con applicazioni di disegno - 11. Meccanica agraria, con applicazioni di disegno - 12. Idraulica agraria, con applicazioni di disegno - 13. Industrie agrarie, enologia, caseificio, oleificio.

Gli insegnamenti complementari sono 15 di cui alcuni semestrali. Per ottenere l'iscrizione al successivo biennio di applicazione lo studente deve aver seguito i corsi e superati gli esami.

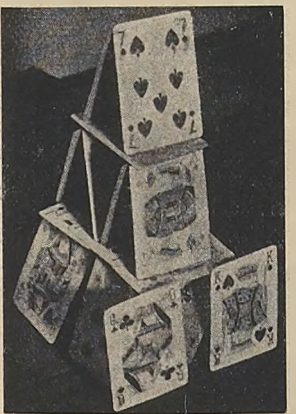
Il corso di laurea in scienze agrarie è istituito presso le Università di Bari, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Pisa, Torino, Univ. Cattolica del S. Cuore (Piacenza), Padova, Catania, Sassari.

La durata del corso degli studi per la laurea in medicina veterinaria è di quattro anni, divisi in due bienni. Titoli di ammissione: diploma di maturità classica o scientifica.

Insegnamenti fondamentali del 1° biennio: 1. Zoologia generale - 2. Botanica - 3. Fisica - 4. Chimica - 5. Anatomia degli animali domestici con istologia ed embriologia (biennale) - 6. Fisiologia generale e speciale degli animali domestici e chimica biologica (biennale) - 7. Zoognostica.

Insegnamenti biennali del 2° biennio: 1. Patologia generale ed anatomia patologica (biennale) - 2. Farmacologia - 3. Zootecnica generale - 4. Zootecnica speciale - 5. Patologia speciale e clinica medica (biennale) - 6. Patologia speciale e clinica chirurgica (biennale) - 7. Ostetricia e ginecologia - 8. Malattie infettive, profilassi e polizia veterinaria (biennale) - 9. Ispezione degli alimenti di origine animale - 10. Approvvigionamenti annonari, mercati ed industrie degli alimenti di origine animale.

La Facoltà di medicina veterinaria è istituita nelle Università di Bologna, Bari, Camerino, Messina, Milano, Napoli, Parma, Perugia, Pisa, Sassari, Torino.



architettura

La durata del corso di studi per la laurea in architettura è di cinque anni divisi in un biennio di studi propedeutici e in un triennio di studi di applicazione. Il titolo di ammissione è il diploma di maturità classica o scientifica o artistica.

Gli insegnamenti fondamentali del biennio sono: 1. Disegno dal vero (biennale) - 2. Elementi di architettura e rilievo dei monumenti (biennale) - 3. Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura (biennale) - 4. Elementi costruttivi - 5. Analisi matematica

e geometria analitica (biennale) - 6. Geometria descrittiva ed elementi di proiezione - 7. Applicazioni di geometria descrittiva - 8. Fisica - 9. Chimica generale ed applicata -

10. Mineralogia e geologia. Gli insegnamenti complementari sono tre.

Gli insegnamenti fondamentali del triennio sono: 1. Elementi di composizione - 2. Composizione architettonica (biennale) - 3. Caratteri distributivi degli edifici - 4. Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti - 5. Architettura degli interni, arredamento e decorazione (biennale) - 6. Urbanistica (biennale) - 7. Meccanica razionale e statica grafica - 8. Fisica tecnica - 9. Scienze delle costruzioni (biennale) - 10. Estimo ed esercizio professionale - 11. Tecnologia dei materiali e tecnica delle costruzioni - 12. Impianti tecnici - 13. Igiene edilizia - 14. Topografia e costruzioni stradali - 15. Restauro dei monumenti. Gli insegnamenti complementari sono quattro. Le materie biennali comportano l'esame alla fine di ogni anno di corso.

Il corso di laurea in architettura è istituito presso le Università di Firenze, Napoli, Palermo (biennio) e Roma, presso i Politecnici di Milano e Torino e l'Istituto Superiore di Architettura di Venezia.

economia e commercio



La Facoltà di economia e commercio può conferire la laurea in economia e commercio e la laurea in lingue e letteratura straniera.

La durata del corso degli studi per la laurea in economia e commercio è di quattro anni. Il titolo di ammissione è il diploma di maturità, classica o scientifica, o di abilitazione per i provenienti dagli Istituti tecnici commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri.

Gli insegnamenti fondamentali sono 19 e precisamente: 1. Istituzione di diritto privato - 2. Istituzione di diritto pubblico - 3. Diritto commerciale (biennale) - 4. Matematica generale - 5. Matematica finanziaria (biennale) - 6. Statistica (biennale) - 7. Economia politica (biennale) - 8. Diritto del lavoro - 9. Scienza delle finanze e diritto finanziario - 10. Economia e politica agraria - 11. Politica economica (biennale) - 12. Ragioneria generale ed applicata (biennale) - 13. Tecnica bancaria e professionale - 14. Tecnica industriale e commerciale - 15. Merceologia - 16. Lingua francese o spagnola (triennale) - 17. Lingua inglese o tedesca (triennale).

Gli insegnamenti complementari sono 20.

Gli insegnamenti di diritto commerciale e di geografia economica comportano un unico esame alla fine del corso biennale; per gli altri insegnamenti biennali è prescritto l'esame alla fine di ciascun corso annuale, dovendosi il primo corso considerare come propedeutico al secondo. L'insegnamento triennale delle lingue estere comporta per ciascuno una prova scritta ed una orale alla fine del triennio.

Il corso di laurea in economia e commercio è istituito nelle Università di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, (presso la Facoltà di scienze politiche), Pisa, Roma, Torino, Trieste e presso l'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia, l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, l'Università Commerciale «L. Bocconi» di Milano.

magistero

La Facoltà di magistero conferisce la laurea in materie letterarie, la laurea in Pedagogia, la laurea in Lingue e Letterature straniere, il diploma di abilitazione alla vigilanza alle Scuole elementari. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale e concorso (consiste nella valutazione dei voti riportati nel gruppo delle materie letterarie e nella filosofia e pedagogia, agli esami per il conseguimento del titolo di studi medi, ed in una prova scritta di cultura generale).

La durata del corso degli studi per le tre lauree è di quattro anni, mentre quello per il corso di diploma è di tre anni.

Per essere ammesso all'esame di laurea in materie letterarie occorre aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti i 7 insegnamenti fondamentali: 1. Lingua e letteratura italiana (triennale) - 2. Lingua e letteratura latina (triennale) - 3. Storia (triennale) - 4. Geografia (triennale) - 5. Pedagogia - 6. Storia della filosofia - 7. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale), ed in quattro scelte dallo studente fra le materie complementari. Inoltre lo studente deve sostenere una prova scritta di tra-

duzione latina, una della lingua straniera scelta, ed una di cultura generale. Per essere ammesso all'esame di laurea in pedagogia vi sono le stesse norme. Soltanto i 7 insegnamenti fondamentali sono i seguenti: 1. Lingua e letteratura italiana (biennale) - 2. Lingua e letteratura latina (biennale) - 3. Storia della filosofia (biennale) - 4. Filosofia (biennale) - 5. Pedagogia (triennale) - 6. Storia (biennale) - 7. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale).

Oltre alle prove scritte di cui sopra occorre superare un esame scritto in italiano; la prova di cultura generale verte sulle discipline filosofiche.

Per la laurea in Lingue gli insegnamenti fondamentali sono: 1. Lingua e letteratura italiana (biennale) - 2. Lingua e letteratura latina (biennale) - 3. Lingua e letteratura francese - 4. Lingua e letteratura tedesca - 5. Lingua e letteratura inglese - 6. Lingua e letteratura spagnola - 7. Filologia romanza - 8. Filologia germanica - 9. Storia (biennale) - 10. Geografia. Lo studente deve seguire per tutti i quattro anni l'insegnamento della lingua straniera alla quale intende dedicarsi e per due anni quello di un'altra lingua straniera; egli può seguire, pure per due anni l'insegnamento di una terza lingua straniera, nel qual caso può diminuire di uno gli insegnamenti complementari. Lo studente deve inoltre sostenere prove scritte di italiano, traduzione latina, cultura generale nella lingua straniera scelta.

La Facoltà di magistero è istituita nelle Università di Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, L'Aquila, Messina, Padova, Palermo, Roma, Torino, Urbino, Università cattolica del «Sacro Cuore» di Milano, Istituto Superiore di magistero femminile «Suor Orsola Benincasa» di Napoli, Istituto Superiore di magistero «Maria SS. Assunta» di Roma (riservato alle Religiose), Istituto Superiore di magistero di Genova, Istituto Superiore di magistero di Salerno, Istituto Superiore di Magistero di Catania.

ingegneria

La durata del corso di studio per le varie lauree di questa Facoltà è di cinque anni distinti in un biennio di propedeutica ed un triennio di applicazione.

Al biennio si accede col diploma di maturità classica o scientifica. Sono insegnamenti fondamentali: 1. Analisi matematica (algebra ed infinitesimale) (biennale) - 2. Geometria analitica con elementi di proiezione e descrittiva con disegno (biennale) - 3. Meccanica razionale, con elementi di statica grafica e disegno - 4. Fisica sperimentale, con esercitazioni (biennali) - 5. Chimica generale ed inorganica con elementi di organica - 6. Disegno (biennale) - 7. Mineralogia e geologia.

Il biennio degli studi propedeutici può essere seguito presso tutte le Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali



nonché presso le Accademie Militari di Artiglieria e Genio, Navale ed Aeronautica.

Il triennio di applicazione si divide in varie sezioni e sottosezioni ed ogni sezione conferisce la laurea.

Gli insegnamenti fondamentali comuni a tutte le sezioni sono: 1. Scienza delle costruzioni - 2. Meccanica applicata alle macchine - 3. Fisica tecnica - 4. Chimica applicata - 5. Topografia con elementi di geodesia - 6. Architettura tecnica - 7. Idraulica - 8. Elettrotecnica - 9. Macchine - 10. Tecnologie generali - 11. Materie giuridiche ed economiche.

Per ciascuna sezione o sottosezione sono prescritte oltre agli 11 insegnamenti fondamentali comuni i seguenti insegnamenti fondamentali e complementari, questi ultimi scelti in un elenco comune di 56.

Sezione di ingegneria civile: insegnamenti fondamentali 5 e cioè 3 comuni e 2 per le rispettive sottosezioni edile, idraulica, trasporti. Insegnamenti complementari 2.

Sezione di ingegneria industriale: insegnamenti fondamentali 4 di cui 2 comuni e 2 per le rispettive sottosezioni meccanica, elettrotecnica, chimica, aeronautica. Insegnamenti complementari 6.

Sezione ingegneria navale meccanica: insegnamenti fondamentali 4, complementari 3.

Sezione di ingegneria chimica: insegnamenti fondamentali 6, complementari 3.

Sezione di ingegneria aeronautica: insegnamenti fondamentali 3, complementari 7.

Sezione di ingegneria mineraria: insegnamenti fondamentali 6, complementari 4.

La Facoltà di ingegneria è istituita nelle Università di Bari, Bologna, Cagliari, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma e Politecnici di Milano e Torino, Trieste.

giurisprudenza



La Facoltà di giurisprudenza può conferire la laurea in giurisprudenza, il diploma in statistica. La durata del corso degli studi per la laurea in giurisprudenza è di quattro anni, cui si accede col diploma di maturità classica.

Gli insegnamenti fondamentali sono 18 e precisamente: 1. Istituzioni di diritto privato - 2. Istituzioni di diritto romano - 3. Filosofia del diritto - 4. Storia del diritto romano - 5. Storia del diritto italiano (biennale) - 6. Economia politica - 7. Scienza delle finanze e diritto finanziario - 8. Diritto costituzionale - 9. Diritto ecclesiastico - 10. Diritto romano (biennale) - 11. Diritto civile (biennale) - 12. Diritto

commerciale - 13. Diritto del lavoro - 14. Diritto processuale civile - 15. Diritto internazionale - 16. Diritto amministrativo (biennale) - 17. Diritto penale (biennale) - 18. Procedura penale.

Il corso di laurea in giurisprudenza è istituito nelle Università di Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Ferrara, Genova, Macerata, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino, Trieste, le libere Università di Urbino e Cattolica del «Sacro Cuore» di Milano.



lettere e filosofia

La Facoltà di lettere e filosofia conferisce tre lauree: in *lettere*, *filosofia* e *geografia*. Per le prime due il corso di studi è di quattro anni ed il titolo di ammissione ad esso è il diploma di maturità classica.

Per la laurea in *Lettere* il corso di studi si distingue in due indirizzi: classico e moderno. Vi sono cinque insegnamenti fondamentali comuni: 1. Letteratura italiana - 2. Letteratura latina - 3. Storia romana (con esercitazioni di epigrafia romana) - 4. Geo-

grafia - 5. Filosofia (con facoltà di scelta tra filosofia teorica, filosofia morale, storia della filosofia, pedagogia) e quattro insegnamenti specifici per ciascun gruppo e cioè per il classico: 1. Letteratura greca - 2. Storia greca - 3. Glottologia - 4. Archeologia e storia dell'arte greca e romana; per il moderno: 1. Filologia romana - 2. Storia medioevale - 3. Storia moderna - 4. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Gli insegnamenti complementari in linea teorica possono raggiungere i 74. Per la laurea in *Filosofia* occorre aver seguito i corsi e sostenuto gli esami in tutte le materie fondamentali ed in sei complementari (che sono in tutto 20).

Gli insegnamenti fondamentali sono: 1. Letteratura italiana - 2. Letteratura latina - 3. Storia romana (con esercitazioni di epigrafia romana) - 4. Storia medioevale - 5. Storia moderna - 6. Storia della filosofia (biennale) - 7. Filosofia teorica (biennale) - 8. Filosofia morale (biennale) - 9. Pedagogia - 10. Psicologia o un insegnamento scelto fra le discipline della facoltà di scienze.

I corsi di laurea in *lettere* e in *filosofia* sono istituiti presso le Università di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Università Cattolica del «Sacro Cuore» di Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Urbino.

Al corso di studi per la laurea in *Geografia* della durata di due anni si accede dopo il primo biennio di lettere, scienze politiche, economia e commercio, scienze naturali, biologiche e geologiche, purché si siano sostenuti determinati esami.

Per la laurea occorre aver superato gli esami in tutti i sei insegnamenti fondamentali: 1. Geografia (biennale) - 2. Geografia fisica - 3. Geografia politica ed economica - Geologia - 5. Antropologia - 6. Etnologia. Ed in tre scelti fra i 12 complementari. Lo studente deve inoltre superare esami di lingue straniere moderne a sua scelta.

Detto corso di laurea è istituito nelle Università di Genova e Roma.

farmacia

La laurea in *farmacia* si ottiene dopo un corso di studi di quattro anni il cui titolo di ammissione è il diploma di maturità classica o scientifica.

Gli insegnamenti fondamentali sono 11: 1. Chimica generale ed inorganica - 2. Chimica organica - 3. Chimica farmaceutica e tossicologica (biennale) - 4. Esercitazioni di chimica farmaceutica e tossicologica (triennale) - 5. Chimica biologica - 6. Fisica - 7. Farmacologia farmacognosia - 8. Anatomia umana - 9. Fisiologia generale (biennale) - 10. Botanica farmaceutica - 11. Tecnica e legislazione farmaceutica. Gli insegnamenti complementari sono 10. Gli insegnamenti che lo richiedono sono integrati da esercitazioni per le quali è obbligatoria l'iscrizione e la frequenza. Determinate norme stabiliscono la necessaria precedenza di alcuni rispetto ad altri.

La facoltà di *farmacia* è istituita nelle Università di Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino, Urbino.

medicina e chirurgia



La Facoltà di medicina e chirurgia conferisce la laurea in *medicina* e *chirurgia* dopo un corso di studi di 6 anni il cui titolo di ammissione è il diploma di maturità classica o scientifica.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali ed almeno in tre da lui scelti tra i complementari (che sono in tutto 23). Egli deve aver inoltre seguito le prescritte esercitazioni pratiche e cliniche. Gli insegnamenti fondamentali sono: Primo Biennio: 1. Chimica - 2. Fisica - 3. Biologia e zoologia generale, compresa la genetica e la biologia delle razze - 4. Anatomia umana normale (biennale) - 5. Fisiologia umana (biennale, al secondo e terzo anno).

Secondo Biennio: 7. Farmacologia - 8. Patologia speciale medica e metodologia clinica (biennale) - 9. Patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica (biennale) - 10. Anatomia ed istologia patologica (biennio al quarto e quinto anno) - 11. Clinica otorinolaringoiatrica (semestrale).

Terzo Biennio: 12. Clinica medica generale e terapia medica (biennale) - 13. Clinica chirurgica (biennale) - 14. Clinica pediatrica - 15. Clinica ostetrica e ginecologica - 16. Igiene - 17. Medicina legale e delle assicurazioni - 18. Clinica delle malattie nervose e mentali (semestrale) - 19. Clinica dermosifilopatica (semestrale) - 20. Clinica oculistica (semestrale) - 11. Clinica otorinolaringoiatrica (semestrale).

La Facoltà di *medicina e chirurgia* è istituita presso le Università di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino.

scienze politiche



Il Corso di laurea in *Scienze Politiche* ha la durata di quattro anni. E' titolo di ammissione il diploma di maturità classica o scientifica. Gli insegnamenti fondamentali sono: 1. Dottrina dello Stato - 2. Istituzioni di diritto privato - 3. Istituzioni di diritto pubblico - 4. Diritto amministrativo (biennale) - 5. Diritto internazionale - 6. Diritto di lavoro - 7. Diritto costituzionale italiano e comparato - 8. Storia moderna (biennale) - 9. Storia delle dottrine politiche - 10. Storia e politica coloniale e politica internazionale - 12. Geografia politica ed economica - 13. Economia politica - 14. Politica economica e finanziaria - 15. Statistica.

Per essere ammesso all'esame di laurea, lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali ed in almeno due fra i complementari e in due lingue straniere moderne.

La Facoltà di scienze politiche è istituita nelle Università di Firenze, Milano, Padova, Pavia, Roma.

scienze statistiche

La Facoltà di *scienze statistiche, demografiche ed attuariali* offre due lauree: una in scienze statistiche e demografiche ed un'altra in scienze statistiche ed attuariali. Il corso di studi è diviso in un primo biennio che dà il diploma di statistica ed in un secondo biennio che conferisce le rispettive lauree. Al primo si accede con il diploma di maturità classica o scientifica e di abilitazione per i provenienti dagli Istituti tecnici, commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri.

Per essere ammesso all'esame di diploma lo studente deve

CONCORSO
6
COMITATO BENEFICO
RAIACALCIO ITALIA

VENHOUT
ROBBA
SPUNANTI
CANILLI

PUNTI DEL 15-10-1956

FIGLIA

SECONDO

1. Squadra		2. Squadra		3. Squadra		4. Squadra		5. Squadra		6. Squadra		7. Squadra		8. Squadra		9. Squadra		10. Squadra		11. Squadra		12. Squadra		13. Squadra		14. Squadra		15. Squadra		16. Squadra		17. Squadra		18. Squadra		19. Squadra		20. Squadra		21. Squadra		22. Squadra		23. Squadra		24. Squadra		25. Squadra		26. Squadra		27. Squadra		28. Squadra		29. Squadra		30. Squadra		31. Squadra		32. Squadra		33. Squadra		34. Squadra		35. Squadra		36. Squadra		37. Squadra		38. Squadra		39. Squadra		40. Squadra		41. Squadra		42. Squadra		43. Squadra		44. Squadra		45. Squadra		46. Squadra		47. Squadra		48. Squadra		49. Squadra		50. Squadra		51. Squadra		52. Squadra		53. Squadra		54. Squadra		55. Squadra		56. Squadra		57. Squadra		58. Squadra		59. Squadra		60. Squadra		61. Squadra		62. Squadra		63. Squadra		64. Squadra		65. Squadra		66. Squadra		67. Squadra		68. Squadra		69. Squadra		70. Squadra		71. Squadra		72. Squadra		73. Squadra		74. Squadra		75. Squadra		76. Squadra		77. Squadra		78. Squadra		79. Squadra		80. Squadra		81. Squadra		82. Squadra		83. Squadra		84. Squadra		85. Squadra		86. Squadra		87. Squadra		88. Squadra		89. Squadra		90. Squadra		91. Squadra		92. Squadra		93. Squadra		94. Squadra		95. Squadra		96. Squadra		97. Squadra		98. Squadra		99. Squadra		100. Squadra	
1	Alessand. Padova	2	Bari	3	Tor. Inter	4	Bologna	5	Roma	6	Inter	7	Spal	8	Fior. Napoli	9	Ferencv. Genoa	10	Udinese	11	Sampdoria	12	Milan	13	Venezia	14	Frosinone	15		16		17		18		19		20		21		22		23		24		25		26		27		28		29		30		31		32		33		34		35		36		37		38		39		40		41		42		43		44		45		46		47		48		49		50		51		52		53		54		55		56		57		58		59		60		61		62		63		64		65		66		67		68		69		70		71		72		73		74		75		76		77		78		79		80		81		82		83		84		85		86		87		88		89		90		91		92		93		94		95		96		97		98		99		100	

Continua da pag. 4.)

maggiormente sono presenti nelle critiche degli antireligiosi rispetto al fatto religioso è debolezza di informazione intorno a ciò che essi criticano. Si hanno critiche superficiali e di tipo prevalentemente psicologico in quanto è superficiale la loro conoscenza religiosa. Questo può contribuire indirettamente ad una certa superficialità anche in coloro che vivono il fatto religioso, poiché l'assenza di stimolo all'approfondimento e alla discussione può portare una acquiescenza e un'inerzia intellettuale di fronte alle verità religiose.

Non è però oggi molto accesa nell'ambiente intellettuale la discussione su fatti e verità specificamente religiose. Più viva invece è la discussione sul fatto religioso in quanto ha dei riflessi nel campo politico e sociale. Le realtà religiose e le idee religiose vengono agitate e discusse in quanto possono dare, e danno effettivamente, un indirizzo e un contenuto a determinati movimenti e orientamenti politici e sociali. Così la Chiesa e alcuni suoi insegnamenti divengono oggetto di attenzione, di critica o di assenso perché hanno una incidenza nel campo politico, sociale, culturale, umano.

L'esigenza religiosa va trasformata in coscienza unificante la propria vita intellettuale e la propria azione

Ora in questa posizione in cui vengono a trovarsi le realtà religiose, vi è da un lato il pericolo di una mescolanza e di uno snaturamento della loro essenza (la Chiesa può essere giudicata solamente come organizzazione religioso-politica e non soprattutto come Corpo mistico del Cristo); dall'altro lato vi è il vantaggio di un richiamo alla mente degli uomini che le realtà religiose devono essere impegnate nella storia e nel tempo, per redimere e santificare il tempo e la storia, naturalmente senza esaurirsi o identificarsi col temporale e collo storico.

Problemi vivi di oggi sono invece quelli che hanno un maggior aggancio alla politica, alla storia, alla sociologia, alla tecnica, all'industria, all'economia. Vivo perciò è il problema dell'unità della cultura e della molteplicità distinta delle discipline; vivo il problema del rapporto tra mondo della cultura e mondo dello spirito: vivo il problema del rapporto tra autonomia e reciproco influsso di realtà e di istituzioni culturali, religiose, politiche, partitiche. In particolare rispetto al fatto religioso problema vivo è il rapporto tra religione e vita (costume, professione, coerenza, carriera, rettitudine), tra Chiesa (come maestra di verità e di vita) e istituti temporali (Stato, partiti, associazioni varie con le loro rispettive autonomie), tra l'appartenenza alla Chiesa e l'appartenenza ad altre comunità e organismi.

...

Gli ambienti non religiosi più vivi intellettualmente rivolgono alle persone religiose del mondo universitario un implicito invito ad una maggiore serietà e severità di vita religioso-morale e ad una più chiara e profonda scienza delle verità e realtà religiose nei rapporti individuo-società, interiorità spirituale e azione esterna, tempo-storia e trascendenza, istituzioni religiose e istituzioni politico-sociali.

Le caratteristiche dell'individualismo e della superficialità si possono riscontrare anche in alcuni ambienti religiosi del mondo universitario. Vi sono persone che indulgono a un certo quietismo e allentamento intellettuale e morale, per cui si sente poco la responsabilità di un impegno di approfondimento teologico, ascetico e pratico della propria vita re-

Il mondo univesitario di fronte al fatto religioso

ligiosa, e tanto meno si sente la sofferenza e l'ansia, più che di aumentare il numero degli iscritti al proprio organismo religioso, di far partecipi tutti gli uomini della ricchezza di luce intellettuale e di Grazia vivificante di Dio che abita in noi viventi nella comunità della Chiesa. Il quietismo e l'allentamento religioso porta una stanchezza dei migliori rispetto alle tradizionali organizzazioni religiose e la conseguente ricerca di forme nuove e di luoghi differenti (tan'e volte non sempre efficaci come si credeva in un primo tempo), onde esprimere una esigenza di maggiore impegno e di maggiore serietà religiosa.

Capita qualche volta che cattolici ricerchino in ambienti protestanti un più palese sentimento religioso. In molti universitari è sentito il bisogno di profondità religiosa, ma rimane desiderio di giustificazione del sollievo e conforto nelle amarezze e nelle disgrazie della vita. In pochi il fatto religioso è sentito come esigenza di completamento e di sviluppo di tutta la propria perso-

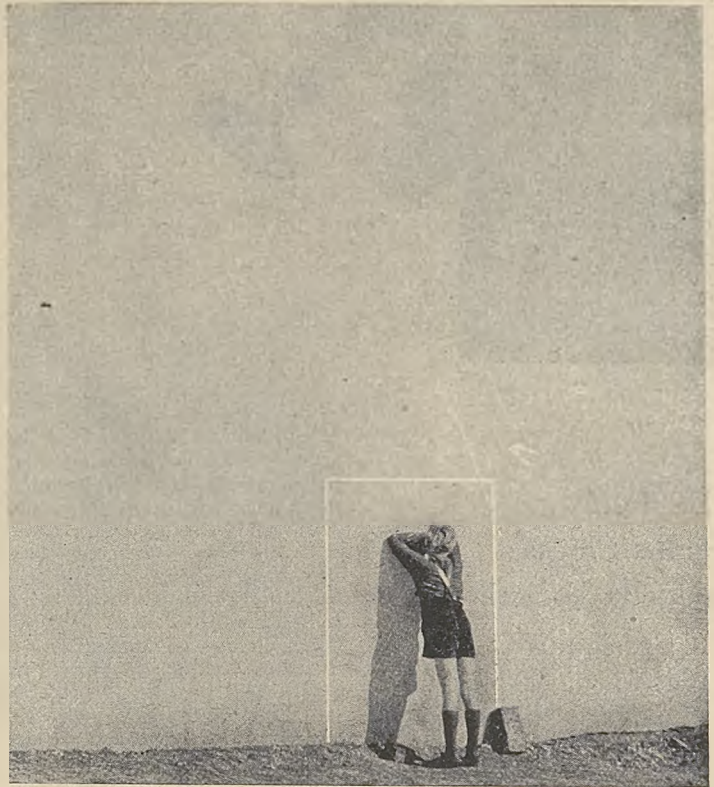
ligiose sono piuttosto deboli e scarse si può verificare facilmente l'introduzione e l'accettazione di giudizi e di valutazioni di fatti e di persone poco fondati e spesso affrettati se non addirittura inconsistenti. Tra le persone di questo ambiente però vi è molta possibilità di lavoro perché spesso avviene che gli individui non rimangono insensibili di fronte a una offerta d'impegno e di lavoro serio.

Questa inerzia intellettuale e morale produce una mancanza di completezza di vita spirituale, di energie e di coerenza nel proprio agire, e insieme una mancanza di chiarezza di idee religiose e di visione approfondita e unitaria di tutta la realtà e di tutta la vita nei suoi molteplici aspetti. E' questa una posizione in cui facilmente si verificano fratture tra vita e intelligenza, tra cultura e religione, tra filosofia e teologia, tra il proprio essere e vivere nella Chiesa e la propria appartenenza ed azione in taluni altri organismi politici e sociali. Le cause di questo atteggiamento mancano di molti cattolici universitari sono da ricercarsi oltre che nella indolenza personale anche in una insufficiente educazione religiosa. Non è forse vero che spesso quando si parla e si pensa alla religione, oggi, si parla e si pensa in chiave prevalentemente polemica e apologetica e troppo poco in chiave di penetrazione dei grandi misteri e verità cristiane e di formazione di solide personalità religiosamente e convenientemente religiose? La preoccupazione organizzativa o di successo momentaneo fa un po' trascurare la comprensione e la meditazione sulle dottrine cristiane e sulla loro incidenza nella costruzione della propria personalità religiosa e morale. Anzi proprio nei migliori si avverte che la loro buona volontà e il più del loro tempo sono impiegati in lavoro esterno e di « segreteria », sottratti così ad una serena formazione solida e profonda culturale, teologica, scientifica, e ad un esercizio ascetico di vita spirituale. Si hanno in tal modo delle persone che conoscono tecniche e tattiche di apostolato per il Cristianesimo, mentre dimostrano nel loro agire di non conoscere che cos'è il Cristianesimo. E' estremamente dannoso poi se questo super-lavoro o

gliatezza a pensare e a meditare, di rinuncia a un giudizio proprio e ragionato sui fatti e sulle cose, di umiltà, di convinzione della propria limitazione, ecc. Di fronte al fatto religioso si sente più facilmente la partecipazione esterna e rumorosa alle pratiche e manifestazioni religiose che non un impegno di meditazione; talvolta anche se si partecipa con molto sentimento alla vita liturgica si

nel mondo della materia è possibile l'uniformità e il livellamento, non in quello dello spirito che è invenzione, scelta, libertà, varietà, vivacità, dinamismo.

Ora nel mondo universitario di oggi vi è una tendenza verso un lavoro di ricerca e di utilizzazione di strumenti mediante delle equipe. Questa tendenza di gruppi di ricerca e di approfondimento si riscontra anche nei confronti del fatto religioso. E i lavori e i risultati di coloro ritornano estremamente utili anche a coloro cui manca la possibilità, per scar-



ascolta invece con un certo fastidio l'invito a pensare sui contenuti e significati delle azioni liturgiche e non si compie lo sforzo di portare nella vita di ogni giorno l'insegnamento religioso. Non sarebbe fuori luogo un lavoro di convincimento che per essere cristiani universitari occorre pensare e meditare di più.

Si è accennato già all'esistenza tra gli universitari cattolici di gruppi veramente e seriamente impegnati non solo per sé ma anche per gli altri. Le caratteristiche di questi gruppi nel loro atteggiamento rispetto al fatto religioso sono da scoprirsi nei motivi stessi del loro raggrupparsi. Alcuni hanno come fine un maggiore approfondimento delle dottrine religiose in se stesse, veri gruppi di studio teologico. Altri sono più preoccupati da istanze sociali e storiche e studiano i rapporti possibili e le reciproche influenze tra dottrine e realtà religiose e dottrine e realtà « laiche ». Nei primi vi è un certo assenteismo o difficoltà a inserirsi nelle realtà sociali; nei secondi vi è un'accentuazione dello storicizzare realtà religiose e facilmente si considerano gli insegnamenti religiosi e tutte le realtà religiose nello stesso modo, con lo stesso criterio e sullo stesso piano delle altre realtà umane e storico-temporali. Evidentemente questo è un metodo che si presenta scientificamente inesatto e criticamente ingiustificato, perché vi può essere violazione e snaturamento dell'essenza costitutiva di istituzioni e realtà religiose o di dottrine che si presentano con un'origine differente e con dei contenuti diversi da quelli che di solito noi raggiungiamo con forze e con strumenti puramente naturali e umani.

L'esistenza di gruppi di approfondimento e di ricerca più impegnati è un bene per le singole persone e per le associazioni che desiderano avere una vita meno statica e meno livellata.

La Chiesa ha sempre considerato con favore l'esistenza e l'incremento nel suo seno di élite che fossero vivaci di persone preparate a compiti specifici e da cui trarre materiale utile alla sua missione di Maestra degli uomini. Del resto questa è una esigenza e una caratteristica dello spirito. Solo

senza di tempo o di capacità o di mezzi, di condurre un lavoro con maggiore serenità e disponibilità di strumenti. Senza per altro dimenticare che ciò che forma veramente e solidamente un'intellettuale è l'assimilazione personale e la meditazione sui risultati propri e su quelli offerti da altri.

Una caratteristica di questi gruppi « impegnati » è quella dell'entusiasmo, che è cosa buona finché non si trasforma in euforia e in fretta di concludere o in orgoglio. Non sarebbe giusto mortificare lo spirito di iniziativa culturale e religiosa nei più volenterosi, ma non sarebbe altrettanto onesto non segnalare la possibilità di squilibrio e di astrattezza cui vanno facilmente soggetti individui che sono in via di formazione culturale e spirituale, o individui che, proprio per la loro mentalità e vita universitaria di studenti e di docenti, sono più a contatto con le dottrine, le teorie, le esperienze fabbricate spesso artificialmente, che non con i fatti sociali della vita concreta e storica e politica e organizzativa ed economica e tecnica ed industriale.

Tra gli aspetti positivi già segnalati qua e là occorre non ignorare e non sottovalutare un'esigenza profondamente sentita nelle persone del mondo universitario di oggi tendente a considerare come relativi e transeunti i fatti della storia, vista come realtà che cammina, e i momenti e aspetti della vita contingente, per cui viene postulata con insistente e cosciente necessità la Trascendenza, ragione e fine giustificante e unificante la storia e la vita. E' chiaro che questa esigenza è uno sforzo di sbarazzarsi di idoli e di assoluti e di miti molteplici, convinti che di assoluti e di dei ve ne sia uno solo: poiché di assoluti, veramente assoluti, non vi può essere che l'unico assoluto.



(Continua a pag. 10)



Caratteristiche e compiti della FUCI come azione cattolica universitaria

La Fuci nella Chiesa e nella società

A chi si affaccia per la prima volta al mondo universitario come a chi con matura esperienza esamina e valuta le diverse forze esistenti nell'ambiente universitario italiano, si presenta — accanto alla Istituzione e alla Comunità universitaria con le sue Facoltà, i suoi corsi e le sue iniziative, accanto ai docenti e ai singoli universitari, ed accanto ad altre forme associative con obiettivi più diversi da quelli culturali a quelli ricreativi assistenziali e sportivi fino a quelli più strettamente partitici — una particolare espressione della vita associata degli universitari: la Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

Questa sigla — FUCI — si presenta ormai non solo come una risposta alla attesa di coloro che consapevolmente fondati nella propria fede e vita di cattolici si chiedono se esista un ef-

ficente nucleo di universitari rispondente ad una posizione apertamente ispirata ai valori religiosi e capace di accogliere le più autentiche esigenze di giovani e di intellettuali, ma anche come una realtà di coloro che pur non ne condividono la ispirazione e la posizione ideologica, oggi — dopo oltre sessant'anni di vita e di azione nel mondo universitario — non possono ignorare la portata e di cui anzi nelle fasi più recenti sembra che si sia largamente constatata la capacità determinante nell'indirizzo e nello sviluppo della vita universitaria e nell'influenza sullo stesso Istituto universitario.

Eppure ad un tempo la FUCI — come tanti altri fenomeni della vita cattolica in Italia — è una realtà ignorata sia perché da taluni volutamente prospettata nel preconcetto della radicale incapacità, proprio perché ispirata a valori religiosi, di essere autenticamente universitaria ed intelligente, sia perché da altri — magari da quegli stessi che condividono la medesima ispirazione religiosa — viene frequentemente misurata con un metro — la forza del numero o le forme di successo esteriore — con un metro di presenza e di efficienza che

non può applicarsi al mondo universitario e all'autentica e solida presa in esso.

Ma questa espressione di vita universitaria proprio perché vita non è sempre stata con la fisionomia e le caratteristiche attuali: è una realtà in continuo rinnovamento.

La FUCI ha la sua storia e vive la sua storia giorno per giorno non solo in una continuità di realizzazione affidata agli elementi che di volta in volta ne costituiscono la compagine, ma in una continuità di acquisizioni rispondenti appunto alle caratteristiche dell'ambiente in cui la sua vocazione l'ha collocata e la ricolloca ogni giorno.

La FUCI si presenta come una corrente viva nella storia e nella vita dell'Università, della società italiana e della Chiesa. Non è uno schema fatto o un ordinamento ideale immobile e staccato dalla realtà, è una comunità con un patrimonio continuamente e totalmente in movimento per la riconquista ogni giorno dei propri valori fondamentali e per l'acquisizione di quanto è vitalmente rispondente alle esigenze dell'universitario e dell'Università di oggi. E' vita che animata dal medesimo spirito matura quotidianamente una pienezza nuova nella perennità di un metodo nella sua autenticità e genuinità e nella novità della vitale accoglienza delle successive espressioni del mondo entro cui vive. E' ricchezza consolidata nell'esperienza ed aperta agli sviluppi futuri, passata fruttuosamente da una fase embrionale a fasi di maturità e complessità crescenti.

Una, se pur breve e sintetica, analisi di quanto caratterizza la FUCI oggi dovrà perciò tendere non solo a scoprire l'autenticità e la perennità dei suoi motivi ispiratori ma anche il vitale adeguarsi ed esprimersi di ogni suo aspetto in modi e forme via via rispondenti al mondo — civile e religioso — in cui essa si colloca.

Essa è perciò ad un tempo anche valorizzazione di tutto il mondo dei valori nel loro significato religioso, nella loro possibilità di accoglienza della dimensione soprannaturale, ma proprio perché consapevolmente religiosa e rispettosa del disegno di Dio e della diversità di natura e di ambiti in cui si svolge la vita ed anzitutto del pensiero, della sua responsabile ricerca nel mondo del sapere. L'educazione che emerge da questa voluta ed esplicita soprannaturale impostazione della visione di vita comporta però necessariamente una continua mediazione tra i valori specificamente religiosi e la vita nella totalità delle sue espressioni e dei suoi sviluppi nella storia. Si realizza così una continua testimonianza di come lo spirito cristiano (se assimilato e vissuto nella sua autenticità) non impoverisca ma dia anzi alla stessa intelligenza una capacità di impegno di ricerca e di rendimento moltiplicato senza alcuna confusione di ambiti.

Anche in questo aspetto la FUCI è andata maturando le espressioni del suo spirito reli-

gioso da un momento di prevalente difesa apologetica (rispondente ai caratteri della cultura ufficiale e delle prevenzioni prevalenti nel mondo universitario alla fine del secolo XIX) ad una penetrazione positiva del mondo religioso specialmente sul piano liturgico e di attiva partecipazione alla comunità della Chiesa, fino ad un gusto di approfondimento che trova la sua più piena soddisfazione nello studio, con dignità e metodo universitario, della scienza della vita intima di Dio e della sua azione e comunicazione agli uomini (lo studio della Teologia e l'approfondimento dei suoi sviluppi sul piano della coerenza morale e della costruzione ascetica).

Esplícita ispirazione religiosa che tenda a garantire in ciascun universitario una costante impostazione della vita e dell'azione alla luce della Rivelazione e nella partecipazione leale alla realtà e missione della Chiesa e a sollecitare in tutti una consapevole conquista dei motivi religiosi dell'impegno nella vita e nella storia e specificamente della vita intellettuale, professionale, sociale.

2 - Un binomio inscindibile: vivacità intellettuale e profondità religiosa

La FUCI trova dunque nel motivo religioso la sua particolare ragione d'essere nei confronti con altre associazioni universitarie, ma trova anche nella caratterizzazione universitaria la sua specificazione nei confronti con altre associazioni formative e religiose. Si fonda e si caratterizza contemporaneamente ed inscindibilmente secondo i due motivi religioso e culturale e trova la sua precisa e specifica espressione solo quando esprime la reciproca compenetrazione di cultura e religione, e di spirito religioso e approfondimento sul piano del pensiero.

Essa aspira ad essere una testimonianza del contributo essenziale che può dare il senso religioso allo sviluppo autentico delle esigenze culturali poiché trova nella sua stessa ispirazione non solo nessun contrasto con una vera vita culturale, ma la motivazione più profonda del suo impegno, di approfondimento nel campo del pensiero umano come comprensione attenta del disegno di Dio, attraverso la interpretazione approfondita che le scienze consentono di ogni aspetto della realtà, e come collaborazione della intelligenza e attività umana ai suoi sviluppi nella storia.

Con ciò essa tende a dare una risposta convincente sulla capacità che ha una autentica ispirazione religiosa di cogliere nel modo più pieno le esigenze dell'universitario, del professionista e dell'intellettuale di oggi, e sul come una vocazione intellettuale, consapevole e critica, trovi un particolare slancio nella profondità di un'ispirazione religiosa.

D'altra parte il contributo che una seria e approfondita attività culturale può realizzare diventa, secondo l'ispirazione religiosa della FUCI, anche un aiuto ai singoli per una adesione religiosa più convinta e più capace di superare le resistenze tradizionali nel mondo della cultura e di contribuire allo sviluppo e maturazione dello stesso mondo



religioso e della vita ed espansione apostolica della Chiesa.

La cultura riceve dallo spirito religioso una garanzia e una spinta: la religione riceve da una vocazione intellettuale e culturale una possibilità di maturazione e di adesione più solida e di estensione più efficiente nella storia.

La compenetrazione di questi due momenti religioso e culturale, la reciprocità e la inscindibilità di questi due aspetti, presenti in modo unitario nella vita e nell'attività della FUCI, ne costituiscono l'anima, il contenuto, il duplice motivo ispiratore.

Ogni suo momento, pur con oggetto specifico diverso — cultura, vita liturgica e di pietà personale, formazione morale e spirituale, carità amicizia e solidarietà, azione nell'Università — vuol essere espressione costante ed equilibrata di questa ricchezza, di questa autenticità di ispirazione, di questa compenetrazione fra pensiero e vita interiore, tra formalismo ed azione, tra il momento intellettuale e il momento religioso: in questo senso la FUCI è, sempre e in tutto, universitaria e cattolica.



(Continua
nella pagina
di fronte).

1 - L'anima della FUCI

Autenticamente universitaria

La FUCI è nata da un autentico amore e rispetto per l'Università e la sua missione, per gli universitari e la loro vocazione di intellettuali e professionisti nella vita.

Alla base di tutta la vita e attività della FUCI sta una profonda stima delle idee e dell'intelligenza umana, del valore degli uomini di pensiero e della funzione essenziale della cultura nello sviluppo del mondo contemporaneo e nella stessa estensione della specifica missione redentrice della Chiesa.

Si pone così come inderogabile una attenta considerazione dei problemi specifici dell'Università italiana e degli universitari che in essa si preparano alla vita e alla responsabilità nei settori più vari della Società.

Ed è perciò che si afferma come essenziale al suo metodo di educazione e di azione la difesa del *metodo universitario* cioè della conquista critica e consapevole del sapere, delle risposte genuine al desiderio di conoscere la realtà, di comprenderla e di approfondirne le leggi proprie, del *metodo culturale*, della riflessione cioè e della collocazione attenta di ogni elemento in una visione unitaria che



consenta di pronunciare responsabili giudizi di valore: è questo un metodo che essa intende affermare in tutto il suo procedere: pensiero ed azione, cultura e vita religiosa.

In questo senso la Fuci è essenzialmente universitaria secondo una consapevole difesa della vocazione intellettuale e delle responsabilità proprie.

La Fuci perciò si è andata sviluppando ed oggi guarda alle successive fasi che essa ha percorso constatando come lo sviluppo nelle acquisizioni e prospettive nuove abbia consentito la continuità delle caratteristiche delle fasi precedenti.

Ma un passo ulteriore si compie quando, soprattutto in questo secondo dopoguerra, in connessione con il maturare di una situazione generale nuova e di una corresponsabilità più chiaramente democratica, la Fuci assume più totalmente e consapevolmente una funzione di lievi-

tazione dell'ambiente universitario e di diretta collaborazione alla trasformazione dell'Istituzione e dei singoli universitari, agendo dentro l'Università: agendo non più in una posizione di contrapposizione di fatto e nemmeno di affiancamento, ma piuttosto di intima partecipazione.

Genuinamente religiosa

La prospettiva formativa e religiosa ha costituito sino dagli inizi una caratterizzazione altrettanto essenziale dei gruppi universitari venuti a costituire la FUCI.

In rispondenza a tale costante ispirazione essa cerca di favorire un contatto autentico con il mondo dei valori soprannaturali, con le fonti più limpide della visione cristiana della vita, per consentire a ciascuno un possesso e una riconquista persona-

3 - Stile della FUCI: essenzialità e genuinità



La FUCI è capace di incontrarsi con le energie più vive, con le esigenze più profonde degli universitari perché è *riconquista quotidiana* dei valori della intelligenza umana e del senso religioso della vita.

Rispondendo alla esigenza del momento universitario essa vuole offrire una possibilità di *risco- perta* e di *nuovo possesso* di que-

sti valori che stanno al fondo della vocazione umana e cristiana dell'intellettuale. Alla esigenza di verità, di essenzialità, di semplicità e di unità profonda che sempre più intensamente si fa sentire nell'animo giovanile (quando sia liberato dalla ingannevole ispirazione ad una ipotetica libertà fatta di ribellione e di anti-conformismo) essa risponde con un metodo che tende costantemente a offrire motivi di *intime convinzioni* al di là di ogni formalismo e di ogni supina accettazione di tradizioni o di ambienti.

Tutto ciò con pieno rispetto dei valori naturali e perciò in una ricchezza profondamente umana, nel momento stesso in cui vi è esplicito riferimento e sostanziale ispirazione ai valori essenzialmente soprannaturali e al loro vitale rapporto con gli aspetti più diversi della vita. Tutto ciò nel presupposto, così rispondente alla esigenza di giovani e di universitari, di una rinnovata volontà di approfondire la conoscenza della realtà secondo gli sviluppi delle scienze e perciò secondo gli specifici oggetti e la autentica autonomia di ambiti.

Soprattutto educazione — che dal piano intellettuale si riflette in un costume di vita — alla obbiettività, alla lealtà, alla linearità e alla franchezza di fronte alla verità e di fronte ai valori, superando tentazioni di superficiali reattività o di interessate deformazioni.

4 - Liberazione di energie personali



La FUCI non si presenta con schemi precostituiti, con soluzioni fatte, con atti di imperio e forza organizzativa tendente ad un assenso che si sostituisce alle energie e alla spontaneità dei giovani.

Essa tende a realizzare la sua educazione universitaria e religiosa provocando la scoperta e l'utilizzazione delle capacità di ciascuno e aspettando pazientemente la risposta personale fatta di convinzioni e di coerenza.

Essa cerca di incontrarsi con ciascuno e di rispettare al massimo la diversità dei tipi e delle vocazioni nella vita. Non con-

sente unilateralità imposizioni di aspetti che rischiano di soffocare la varietà delle esigenze e delle capacità: non consente che siano in essa favorite ed accolte soltanto le esigenze di chi più chiaramente è aperto al momento culturale, né indulge ad una tendenza attivistica che sia rischiosamente staccata dai momenti di maturazione interiore; non ammette che si ponga la alternativa tra momento religioso e momento culturale proprio perché ritiene che in ciascuno, pur in proporzioni diverse, essi debbono coesistere.

Ed è proprio nell'accomunare tipi e tendenze diverse, nel sollecitare il continuo rispetto e confronto tra esperienze e mentalità diverse che essa ritiene di ottenere una maggiore consapevolezza e maturità di giudizio, una più costante abitudine alla visione d'insieme, superando la tentazione di facili formule che standardizzano la varietà e la fecondità della vita.

Primato della acquisizione attiva di valori personali con lo sforzo quotidiano di rompere inveterate abitudini di passivo supinismo o di banale nozionismo, largamente assunto fin dai banchi della scuola media superiore. Risposta al desiderio di conoscenza superando presuntuosi ed egoistici isolamenti nell'offerta esperienza della efficacia di un lavoro in gruppo e del valore di una comunicazione e di una sollecitazione reciproca alla ulteriore sede di ricerca e allo sforzo di una percezione più precisa del proprio pensiero o per lo meno della propria fatica e dei propri interrogativi nel momento costruttivo di una conversazione o di una discussione.

Primato dei valori dello spirito posti in evidenza dalla stessa esigenza di libertà interiore riconosciuta come un presupposto necessario per accogliere la verità e per capire più profondamente; primato di un metodo di libertà e di sostanziale educazione alla democrazia come atteggiamento di rispetto e di responsabilità della persona in tutti i suoi rapporti. Sollecitazione dei valori caratteristici di ciascuno come intelligente interpretazione della vita e come docile risposta ad un disegno di Dio colto in una riflessione attiva ed aperta su se stessi e sulle circostanze concrete della propria esistenza.

5 - Mentalità e metodo universitario



Sollecitazione particolarmente intensa delle energie personali per la sottolineata doverosità di risposta alla vocazione di universitari, di intellettuali, di chiamati ormai nella vita a pensare

e a riflettere. Mentalità e metodo universitario che si fissa nella esigenza critica intesa nel senso di un continuo rendersi conto di quanto si viene a conoscere, di un ripossedere ogni gior-



6 - Aderenza storica e corresponsabilità comunitaria

Il vivo desiderio di conoscenza approfondita si esprime anche nella esigenza che si va sempre più chiaramente sottolineando — anche in armonia agli sviluppi e alle caratteristiche della cultura e della vita contemporanea — di aderenza alla realtà e di vitale accoglienza delle successive manifestazioni del pensiero e della vita umana.

Autentica intelligenza che esige la conquista consapevole della esperienza quotidiana in un contatto, secondo un processo culturale, con valori assoluti e certezze indeclinabili: autentica religiosità che esige che siano evitati i due eccessi di una estraneità utopistica dalle responsabilità nel tempo e di una immersione totale nel mondo temporale.

Aderenza storica che si esprime non solo sul piano della conoscenza e dell'adesione e giu-

dizio intellettuale ma anche come continuità di effettivo impegno per la risoluzione dei problemi di vita, per il contributo agli sviluppi e ai superamenti delle difficoltà e carenze che manifestano gli ambienti in cui è posto a vivere o è destinato a vivere l'intellettuale universitario: la comunità universitaria, la comunità civile, la comunità religiosa.

Amore che non solo vuole conoscere in una continua sintonia di effettivi sviluppi della realtà ma che vuole esprimersi nella effettiva partecipazione in un disinteressato dono di sé nella comunità; educazione che matura nella partecipazione ad una comunità, la prima e più immediata per gli universitari, l'Università, e che si apre alle comunità più vaste della Società civile e della Chiesa.

Amore che spinge a donare l'intelligente comprensione della vita, a donare il frutto del proprio processo autenticamente culturale agli altri in un equilibrio tra pensiero ed azione, tra interiorità e socialità.



7 - Tradizione e novità: trasmissione ed elaborazione

Questo stile e questo metodo si esprime dunque in un processo di maturazione e di continua riconquista non solo nei singoli ma anche nel movimento, nella stessa comunità fucina. Essa è vitale quando è ad un tempo trasmissione di una tradizione ed elaborazione di ulteriori acquisizioni, quando è assimilazione quanto più larga possibile da parte di tutti i suoi membri del patrimonio che si è autenticamente consolidato ed è provocazione delle capacità dei più sensibili e dei più attenti ad ulteriori passi. Sottolineatura e riaffermazione delle tradizioni più profonde e apertura alla novità nella quotidiana conquista ed elaborata riflessione sono due aspetti inscindibili della ricchezza del patrimonio ideale della comunità fucina.

no in un atto di libertà e di adeguamento interiore i valori su cui si orienta la vita; nel senso di un aperto discutere ma per capire e per riflettere non per rimettere ad ogni istante in radicale dubbio ogni certezza. Atteggiamento critico consapevole che nessuna conquista del pensiero deve considerarsi discorso chiuso e tale da non ammettere ulteriori acquisizioni ed approfondimenti ma che d'altra parte sa precisare il possesso dei passi nella conoscenza.

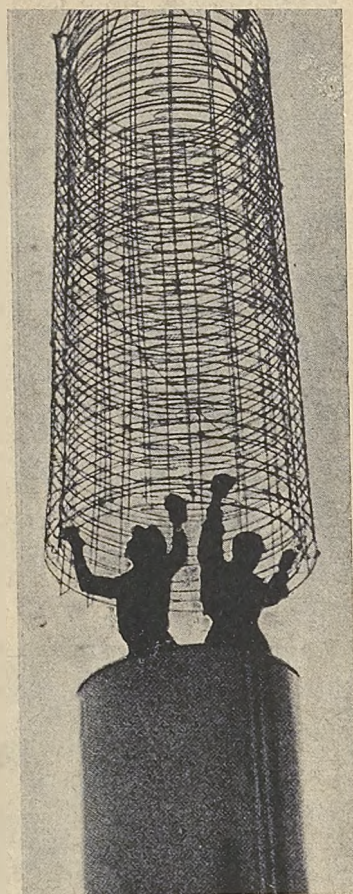
Educazione alle coscienze scelte nella vita superando l'illusione di un'apparente profondità che nella specializzazione ha finito col perdere la capacità di vero e profondo giudizio di valore e perciò di aiuto allo sviluppo della propria e dell'altrui vita umana.

8 - Un ambiente, non una formula fatta

Si comprende così come la FUCI offra piuttosto come un ambiente, un'atmosfera spirituale e mentale che non uno schema organizzativo.

E' e vuole essere piuttosto una occasione che sollecita che non una soluzione fatta, un indirizzo, un'offerta di spunti e di elementi terminali, una apertura di prospettive e di orizzonti, una forte e vigorosa sottolineatura di ideali capaci di orientare le energie personali.

E' una possibilità offerta a ciascuno non solo per una maturazione rispondente al proprio impegno, alle proprie caratteristiche ma anche di essere elemento che a sua volta promuova la vitalità della comunità scelte e le espressioni nuove ed adeguate.



Sei lezioni sulla Chiesa

Sono usciti gli *Atti della Settimana di Teologia tenuta dalla FUCI a Camaldoli nel luglio 1957*. Il volume oltre ai temi trattati durante la settimana, comprende una *bibliografia essenziale sull'argomento* e costituisce una *trattazione di indubbia utilità per tutti i circoli fucini e per tutti coloro che hanno partecipato alla Settimana*. Chi lo desidera può richiederlo alla Segreteria Centrale della FUCI, Via Conciliazione 4d, Roma. Il prezzo è di L. 100 per ciascuna copia.

Mons. Agostino Ferrari

Chi si presenta in Università, iniziando la sua prima esperienza di vita universitaria, è difficile non abbia, già, nella sua mente, qualche illusione o qualche prevenzione sull'ambiente al quale va incontro. E cominciamo da un'impressione di chi, dall'Università, osserva chi vi arriva: pare che qualcosa di quella maturità, della quale l'esame finale delle scuole medie superiori dovrebbe essere un riconoscimento, venga meno: qualcosa che era legato alla situazione spirituale del liceo e che non resiste al cambiamento di situa-



più resistere alle nuove esigenze critiche alle quali la vostra intelligenza va abituandosi.

C'è un problema religioso

Occorre una coraggiosa opera di revisione delle proprie credenze religiose, perché esse diventino convinzioni religiose: anche di fronte al problema di Dio c'è una nuova libertà di chi, proprio conoscendo più a fondo la struttura del reale, meglio vi scorge la esi-

(Continua a pag. 7.)

Questo è la radice di ogni religiosità. E il Cristianesimo risponde con esuberante pienezza di verità e di vita all'esigenza di questa necessità di trascendenza, arricchendola anzi gratuitamente di un ordine sovrazionale di Rivelazione divina e soprannaturale di realtà e di mezzi di salvezza e di santificazione.

Altrettanto positivo è il bisogno sentito intimamente dai cattolici intellettuali, e in particolare dagli universitari, di approfondire e di chiarire le idee sui rapporti tra Chiesa (intesa nella sua completezza di Regno di Dio, di organismo giuridico, di Corpo Mistico di Cristo) nel suo operare storico-temporale e le altre realtà storiche che con essa vengono in contatto. Esiste in molti universitari il desiderio di possedere e di vedere posseduta una maggior chiarezza possibile sui rapporti Chiesa e libertà della cultura, Chiesa e istituti culturali (Università, associazioni e gruppi culturali), Chiesa e realtà politiche (Stato, partiti, sindacati). Ho già notato come i problemi che sono più presenti negli intellettuali di oggi nei rapporti che interessano il fatto religioso abbiano subito uno spostamento su istanze sociali rispetto ai problemi del passato. La ragione è da ricercarsi nel fatto che i cattolici sono entrati oggi con maggiori responsabilità e compiti nella società contemporanea per cui si pone continuamente per ognuno di essi il come esser presenti nella società e negli istituti sociali con tutte le caratteristiche e le ricchezze del proprio essere di cattolici.

Naturalmente non bisogna lasciarsi tradire dalle apparenze, quasi che il problema dei cattolici italiani di oggi fosse esclusivamente prassistico o attivistico, di presenza come uomini appartenenti alla religione cattolica in un mondo da organizzare e condurre politicamente e socialmente. Al fondo di questa apparenza sociale e politica del problema vi è una sostanza culturale e un aspetto speculativo da capire e da approfondire, poiché ogni fatto esterno ha sempre una ragione intima che la illumina. Qui è richiesta in modo specifico la presenza culturale dell'intellettuale cattolico, specialmente universitario, che porti con la serietà del suo metodo di approfondimento, di comunicazione e di educazione, ognuno nell'ambito della sua specifica disciplina, il suo contributo di chiarificazione di idee ai problemi sopra indicati. Riuscire a vedere e mostrare come nelle realtà umane vi può essere un rimando alle realtà divine, e come queste possono essere presenti in quelle, sarebbe un servizio di squisita carità intellettuale. Può essere significativo per questo compito e contributo illuminante da parte del mondo universitario cattolico il seguente pensiero di Proudhon, che nessun suo seguace accetterà: « Il est surprenant qu'au fond de notre politique nous trouvions toujours la théologie ». Che non si possa scoprire con sorpresa che anche al fondo della nostra cultura vi sia sempre la teologia? quella teologia di ordine razionale che serve da base umana su cui viene innestata quella teologia che ha il suo fondamento nella Rivelazione divina? Ciò non significa confondere i campi in un ibridismo sterile e antiscolastico. Significa sforzo mentale di vedere più là e più a fondo, così da avere delle ragioni e dei motivi fondati e fondanti le proprie convinzioni e le proprie azioni in una Realtà diversa dalle azioni e dalle convinzioni stesse onde evitare il circolo vizioso che le azioni siano ragione a se stesse.

Clemente Riva

Libertà e maturità dell'universitario

zione. All'ultima classe del liceo si era ormai giunti, in un certo modo, alla conquista di una personale fisionomia intellettuale: i confini del sapere propri di quella educazione erano stati raggiunti, una sistemazione ed un'assimilazione delle nozioni acquisite aveva dato una certa unità alla mentalità di chi le aveva fatte sue. E poi, come sempre, c'era il confronto coi compagni delle classi inferiori; c'era, confessiamolo, perché ognuno di noi lo ha provato: un sentirsi più fatti e maturi di chi a quell'ultima classe di liceo ancora non era giunto.

In università si ricomincia

In Università si ricomincia: da un panorama generale ed un poco estensivo, si passa all'esame più accurato e più profondo di un settore particolare dello scibile: il confronto con chi ci sta accanto ci fa, improvvisamente, sentire i più piccoli, da i più grandi che ci sentivamo; e resta, come sempre, solo quel tanto o quel poco di noi ch'era veramente diventato qualcosa di noi stessi. Si potrebbe allora dire che l'impressione di una provvisoria involuzione in coloro che arrivano all'università, sia il segno sincero di aver ritrovato, con maggiore schiettezza, le esatte proporzioni della propria statura intellettuale e spirituale.

Come si reagisce a questo «senso di inferiorità»? La formula più semplice e più usata è, in genere, quella di «mimetizzarsi»; è la matricola che vuol fare l'anziano, che tende a preoccuparsi non di quello che è, interiormente, ma della figura che ci potrà fare; è, spesso, un assumere un atteggiamento che, potremmo dire, impermeabilizza di fronte alle influenze di bene che lo ambiente universitario potrebbe offrire: il pericolo che colpisce tutti, in ogni ambiente, appena che non si riesca ad essere sinceri, schietti, veramente se stessi.

C'è un problema morale, specifico, per chi affronta per la prima volta l'ambiente universitario? Non direi; c'è, e questo è certo, un tono nuovo di quello che è, per tutti e sempre, il problema morale dell'uomo: l'uomo che sempre, e



ma, ripeto, spesso reso meno evidente da piccoli problemi pratici di disagio da novellino che si vuol superare, di amicizie che si debbono rinnovare, di tutto un metodo di studio che va capito e, molte volte, indovinato a proprie spese.

Si entra all'Università con l'impressione di esser finalmente liberi; basta una piccola precisazione, però, per intendere in cosa consista questa libertà per tutti: è la libertà dal controllo, e può, sempre con profondi respiri di soddisfazione, restare per tutti gli anni di università solo quella, e sarebbe povera cosa. Quel che di questa libertà interessa è il suo aspetto positivo: qui son libero, perché tutto quel che faccio, quel che dico, come mi muovo, tutto debbo deciderlo io. L'Università, insomma, non dà la libertà, dà, semplicemente, ed è il suo rischio, il modo di esercitarla. E quel che spesso capita arrivandoci è di accorgerci (ma pur troppo solo in qualche momento più triste e sconsolato) che l'Università non ci ha dato e non poteva darci, la capacità di essere liberi, di esser cioè gente, ormai, che se la fa un po' da sé la sua strada, ma ci ha dato soltanto la possibilità, e, direi, il dovere, di essere dei *semperventi*.

E guardate, amici, che la possibilità di essere liberi, è un regalo faticoso da sfruttare. A meno che lo si riduca alla libertà di non andare a lezione o di farsi la ragazza senza che i genitori se ne accorgano.

Ma questo cessare di controllarli ha anche un vantaggio: rivela la reale consistenza della propria personalità. L'ordine della propria vita non è più tenuto su da regolamenti scolastici e da pagelle, il farsi vicino ed amico di colleghi di università non è più opera di una direzione scolastica che forma i contingenti da immettere nelle singole classi e sezio-

ta di una unica grande famiglia di gente che si vuol bene e che ha mille motivi per volersi più bene. E, a questo proposito, attenzione, amici che arrivate per la prima volta in Università: superate, a qualunque costo, la tentazione di farvi una piccola e ristretta cerchia di amici-difensori: rischiate di subire qualche beffa e qualche presa in giro: fatevi la faccia ed andate incontro alla famiglia universitaria (che, come ogni famiglia, ha i suoi figli migliori e i suoi figli più vuoti) col desiderio di sentire tutti fratelli e di conoscere, intimamente, conoscere, almeno tutti quelli coi quali, anche occasionalmente, vi troverete vicini nelle aule e agli sportelli delle Segreterie: altrimenti resterete sempre degli isolati e dei poveri.

C'è un problema dell'intelligenza

E c'è un problema dell'intelligenza: arrivate all'Università con in testa un Universo fondamentalmente ben sistemato e anche, perché no, un po' idealizzato: un Universo non del tutto reale in tutta la complessità ed il mistero della sua ricchezza. In molte delle discipline che inizierete a conoscere più a fondo, la prima impressione che avrete sarà quella che questo mondo che avevate ormai fissato in una immobilità quasi statutaria, si vada rianimando: che ciò che fino allora pareva, e definitivamente, fuori discussione, viene riproposto come una ipotesi che attende ancora un suo collaudo; che alcuni principi ai quali avevate informato tutto il vostro sistema di pensiero, appaiono, in qualche loro aspetto, superati e sconvolti. Occorre ricominciare una sistemazione del proprio pensiero, occorre un nuovo tipo di maturità che riassesti, in un ordine nuovo e vissuto, i nuovi aspetti del reale che vi si presentano: occorre studiare sui risultati del proprio studio. Altrimenti, di fronte a questa realtà che sembra crollare dalla sicurezza con cui prima vi si era presentata, si corre il rischio di rendere problematica e incerta la impostazione stessa della propria vita, oppure, e non è certo la soluzione più obile, di lasciare nel teorico ed astratto tutta questa novità di concezione che del reale vi si offre, e lasciare che la vita vissuta, la vita vera, resti quella di una volta, praticamente ancorata a quei pilastri dei quali, intellettualmente, non siete più sicuri. Da qui nasce la prima frattura tra la scienza, la cultura e la vita.

E può anche succedere che il problema religioso, fin qui veduto soprattutto nei suoi riferimenti morali, prenda le sue vere proporzioni di problema che coinvolge veramente tutta la vita; e che quella concezione di Dio, dell'anima, dell'al di là, della Chiesa, della Grazia, fino ad oggi accettate come formule pratiche per risolvere alcuni problemi contingenti di vita morale, vi sembrino non



non solo in Università, ha una sua vita istintiva che cerca di diventare la determinante del suo comportamento, una vita volitiva che a volte tende ad esasperarsi in atteggiamenti di prepotenza o ad avvilitarsi nella succube accettazione di alcune influenze, una vita dell'intelligenza che, spesso, viene coartata perché non riveli in maniera scomoda il vero valore e i veri limiti di ogni realtà con la quale ci si incontra.

E in Università, come in ogni pezzo di umanità vivente, questo problema è vivo; vivo

ni: nell'Università c'è il singolo che incontra tutti, che può farsi vicino ed amico a tutti e che da questa sua capacità o meno di avvicinare nell'intimo il suo prossimo si accorge di quanto sia ricca o semplicemente artificialmente autosufficiente la sua personalità; perché nella Università c'è anche, tra le altre, la libertà di restare colleghi, superficialmente collegati da qualche problema di tasse e di contributi, e la libertà di scegliersi amici e di sentirsi innestati nella vita di tutti, sentita come vi-



L'aprirsi della vita nazionale ai valori e alle forme della democrazia — come risultato della sconfitta del fascismo e soprattutto dello spirito resistenziale — ha avuto, nell'immediato dopoguerra, un importante riflesso nella Università italiana con il sorgere delle organizzazioni democratiche degli studenti, costituite attraverso la partecipazione libera degli universitari ad organismi chiamati a rappresentare i loro interessi e a testimoniare il significato di una volontà di presenza attiva delle nuove generazioni democratiche nei confronti dei loro problemi e, partendo da questi, nei confronti dei problemi generali della società.

Risulta pertanto utile richiamare, per chi inizia attualmente la vita universitaria, il valore e l'importanza di questa ormai più che decennale esperienza degli universitari italiani, cercare di cogliere i motivi ideali che, in termini generali o in più determinate prospettive storiche, stanno alla base dell'impegno degli Organismi Rappresentativi Universitari cogliendo anche, con indicazioni più concrete, quali siano attualmente i temi su cui particolarmente insiste, nelle sue iniziative, il Movimento Studentesco.

La caratteristica propria del metodo universitario, metodo di libertà e quindi di massima responsabilità e autonomia dello studente nei confronti del proprio docente, importano conseguenze specifiche anche per quanto riguarda l'atteggiamento dello studente nei confronti della scuola; atteggiamento che non deve essere più di intelligente accettazione di una realtà che non si è chiamati a mettere in discussione, ma di attiva partecipazione ai problemi propri di quella scuola, al fine di portare il proprio contributo alla individuazione di quei problemi e alla loro

Gli organismi rappresentativi studenteschi

soluzione. E' la questione della propria vita comunitaria che viene messa in primo piano in tutte le sue implicazioni di vita comunitaria universitaria.

In questa prospettiva due elementi affiorano come particolarmente rilevanti: il senso profondo della vita democratica e la necessità di un chiaro giudizio sui rapporti fra politica e cultura e, quindi, delle responsabilità di questa nei confronti di quella.

Non vi è dubbio, infatti, che il contenuto della democrazia non si limita agli aspetti formali in cui si manifesta il suo esercizio (anche se essi hanno una importanza insostituibile per il loro carattere di garanzia), ma tocca ben più profondamente la moralità dell'uomo democratico, che deve saper far propri i problemi di tutta la comunità cui appartiene, soffrendo innanzi tutto per le difficoltà che incombono su di essa e cercando, poi, di collaborare per il loro superamento.

E vivere la democrazia universitaria, significa, in primo luogo, saper vivere con questo atteggiamento del proprio spirito ogni momento della propria condizione di universitari; secondariamente significa comprendere che i problemi propri dell'Università attengono, o in via diretta o indiretta, il mondo della cultura or-

ganizzata e, quindi, i compiti che l'uomo di cultura è chiamato ad assolvere nei confronti della società per potere essere fedele fino in fondo alla propria vocazione. In questo senso si scriveva prima di rapporti fra politica e cultura: l'Università è il mezzo attraverso il quale nella maturazione della nostra personalità si realizza il nostro rapporto con la società. Rapporto che può concretarsi in forme diverse che consentano o meno una sua efficienza, un reale rispondere di questi rapporti, cioè, alla sua funzione; e per questo vivono gli organismi rap-

presentativi, perchè tale rapporto (che è poi l'Università) sia rispondente agli interessi della società civile e rispettoso della personalità dei singoli.

Ma scendiamo ad esaminare in forme più concrete il tipo di impegno che oggi deriva da tutto ciò per gli Organismi Rappresentativi Universitari; quali sono, cioè, i temi di fondo che ne guidano l'azione.

Le notevoli trasformazioni sociali cui noi attualmente assistiamo (e che possiamo per un certo aspetto riassumere nella maggiore democratizzazione della nostra vita civile) impongono che anche l'Università sappia essere, nelle sue strutture, rispondente alle esigenze nuove che vanno via via ponendosi sia sul piano didattico (intendendo questo termine con una accezione particolarmente larga) sia sul piano sociale (in particolare sotto il profilo dell'accesso all'Università di quanti siano capaci e meritevoli senza discriminazioni di carattere economico); in base a queste considerazioni pertanto è possibile comprendere quasi siano gli argomenti verso i quali è rivolta l'attenzione del Movimento studentesco: le attrezzature universitarie (biblioteche e laboratori), i piani di studi, le questioni connesse con l'applicazione del principio costituzionale del diritto allo studio.

Ma, come si è detto, le ragioni dell'azione e delle singole proposte degli Organismi Rappresentativi trascendono, in una certa misura, la concretezza delle singole richieste (anche se sarebbe grave errore trascurare questa concretezza) per essere legate ad una visione generale dei problemi della società italiana di oggi e dei termini del suo sviluppo. E' pertanto conseguente a questo fatto che all'interno degli Organismi rappresentativi agiscano forze diverse, perseguiti obiettivi diversi, a immediata o a lunga scadenza.

La presenza di diversi gruppi (laicisti, fascisti, comunisti, cattolici) non deve essere considerata come un fatto negativo, un ri-proporre all'interno dell'Università tutti i limiti del parlamentarismo o della falsa democrazia; ma deve essere, al contrario, considerato come un fatto positivo, perchè garantisce che la discussione all'interno del Movimento studentesco non perda mai la sua sostanza di dibattito ideale per cadere sul piano dell'arida tecnica. Se mai questo avvenisse, significherebbe allora la rinuncia ad una presenza vera e responsabile; significherebbe un non saper rispondere, da parte degli studenti universitari, alla responsabilità attiva alla quale impegna, in ogni circostanza, a ogni livello, la vita democratica.

Glancarlo Piombino

(Continua da pag. 3)

come il potere economico o la dominazione politica. I pochi in grado di frequentarla vi vedevano l'unico mezzo per l'educazione della propria personalità intellettuale, che permettesse di evadere dalle condizioni oggettive poste dalla nascita, e consistenti nel censo, nello stato sociale, nella nazione. L'Università era davvero un asilo, una cittadella, alle cui porte si fermavano gli impegni della vita pratica. Oggi queste porte sono state aperte impetuosamente dall'ingresso delle istanze più profonde e vitali della nuova società. Anche a volerlo, nessuna forza si troverebbe per richiederle; e il volerlo è certamente fuori della nostra più vera contemporaneità. Per questo ci sembra singolarmente significativa la considerazione di un docente, che il disagio degli studenti rispetto alla insufficiente preparazione professionale universitaria, proprio perchè comincia ad essere avvertito dai corpi accademici, rappresenta l'unico indice di miglioramento dell'attuale stato di crisi della Università italiana.

Durata dei corsi di laurea

Un altro fattore che decide dell'impegno scolastico degli studenti più particolarmente provveduti ad una vita di alte vocazioni intellettuali è dato dal « tempo » dei corsi di laurea. Il

Paese la pericolosa presenza di culture incerte, non precisamente caratterizzate, o astiosamente polemiche o ingenuamente entusiastiche e transigenti. Quella condizione morale, che siamo soliti chiamare per una complessa convenzione « provinciale », viene dal troppo breve « tempo » universitario che non consente la maturazione di personalità capaci di un dialogo umano universale.

Università e società

La crisi dell'Università odierna è una crisi di adeguazione alle mutate condizioni della nuova società, che chiede uomini di cultura in grado di renderle precisi servizi nell'ambito di precise competenze specialistiche. Ma per rispondere a questa richiesta non basterebbero riforme di programmi, rinnovamenti e rivoluzioni di strutture, se l'Università non riuscisse a vivere nel suo ordine le idee profonde che guidano la vita della nuova società. Senza questa consonanza ideologica, tra Università e società non si stabilirebbe un circuito vitale, ma una meccanica artificiosa (e, al fondo, irrealistica) relazione di servizio. La nuova società, al di là delle lotte di classe, degli immensi bisogni materiali, della gigantesca crescita del mondo oggettivo delle istituzioni, è una società profondamente comunitaria e personalista. L'uomo contemporaneo, al di là delle inquiete contraddizioni del-



tempo prima ancora che una dimensione spirituale. Se la durata dei corsi di laurea può a volte parere lunga, il « tempo » è sempre troppo breve. Questi studenti avvertono che l'insegnamento universitario come insegnamento di metodo realizza valori formativi solo se appreso attraverso un attivo ripensamento personale in un « tempo » interno, che non viene rispettato (anzi è turbato) dalla molteplicità, talora ingiustificata, dei corsi di insegnamento e dalle esigenze di meccanica routine di una ortodossa carriera scolastica. Sono questi studenti, che meno sentono l'esigenza di una preparazione empiricamente strumentale e più invece quella di una precisa coscienza metodologica, a ricavare dall'Università tracce frammentarie e imprecise di un'unità di valori ideologici e metodologici, che essi non riescono (né saprebbero come) a ricostruire. Essi accolgono dall'Università una lezione di inquietudine, provvisoria, precaria comunque deludente, e pertanto poi nella vita personale e in quella del

la sua esistenza quotidiana, intende realizzare la propria vita in quella della comunità e ordinare la comunità secondo i valori della persona. Questo nuovo uomo è un appassionato costruttore della propria dignità e libertà di soggetto e rifiuta ogni rapporto di dominazione oggettiva meccanica ed esteriore. La sua vocazione ad una integrale sincerità ne fa un ribelle ad ogni buongoverno fondato sulla ipocrisia ed il paternalismo. La sua vigile attenzione alle cose del proprio destino lo allontana da astratti paradigmi di condotta e di educazione che non siano proposti dai motivi autentici della propria azione e della propria vita personale. Quando l'Università avrà accolto le istanze di quest'uomo contemporaneo e sarà comunità di persone capaci ciascuna di contributo alla scuola comune, solo allora la società ne riceverà uomini responsabilmente preparati perchè consapevoli della propria dignità e del proprio destino di persone.

Franco Casavola



A una ragazza il problema del se e come inserire l'Università nella sua vita, pur essendo oggettivamente identico che per i suoi compagni, si presenta con degli aspetti che occorre riconoscere e rispettare. Far l'Università, prima che un'occasione pratica di far determinate cose e di prepararsi a farne domani delle altre, è una vicenda spirituale, una attività della nostra intelligenza che si impegna a conoscere, a cercare a rendersi conto meno superficialmente della verità delle cose.

Nella scelta della facoltà tenga presente che non sceglie un tipo più o meno simpatico di studio, ma anche l'introduzione a una attività professionale che potrà essere limitata nel caso di impegni familiari che sopraggiungessero, ma che potrebbe essere anche esclusiva e definitiva per tutta la vita, e che dovrà essere una professione nella quale le sue qualità peculiari possono esprimersi ed essere beneficamente sfruttate.

Scegliere senza impacci psicologici, senza smania di stranezze, e senza conformismo: con modestia, generosità e fiducia. Sapendo che dovrà mettere in bilancio dei sacrifici: la rinuncia a tante di quelle cose che riempiono la vita delle ragazze disoccupate di quella età, svaghi, frivolezze, fantasie, ma anche la rinuncia a vedere solo il proprio studio in una preoccupazione egoistica, tenendosi invece aperta alla comprensione del mondo in cui vive, alla famiglia con i suoi bisogni grandi e minuti, alla società in genere, a singole persone con il loro bisogno di essere amate.

La vocazione intellettuale

Parlare di vocazione intellettuale significa indicare a coloro che intendono fare del lavoro intellettuale la loro vita, sia che essi abbiano ogni possibilità di dedicarsi completamente allo studio, sia che, presi da occupazioni professionali, si riservino il profondo sviluppo del loro spirito, come un felice complemento della loro personalità, e come una ricompensa.

Dico profondo per mettere da parte l'idea d'una verniciatura superficiale. Una vocazione non si soddisfa con letture varie, o con qualche lavoretto sfasato. Essa è fatta di penetrazione, di continuità, di sforzo metodico in vista di una pienezza che risponda all'invito dello Spirito ed ai talenti che Egli ha voluto assegnarci.

Invito che deve essere reale e non immaginario. Chi si inoltra per una via in cui non può camminare con sicurezza, si prepara soltanto delusioni ed amarezze. Un certo lavoro intellettuale è necessario per tutti, ed è ovvio che dopo una prima faticosa formazione, non è ne opportuno né ragionevole ritornare sui propri passi e ricadere nell'indigenza spirituale. Ma altro è conservare pacificamente un bene acquisito, altro è ricostruire in profondità, su basi più ampie e più solide, un'istruzione che si sa provvisoria e che si considera unicamente come punto di partenza.

Questo atteggiamento spirituale, proprio di colui che è chiamato, implica una decisione seria e grave. La vita di studio è austera ed impone obblighi pesanti. Essa ricompensa largamente ma esige un impegno di cui pochi sono capaci.

Non bisogna dunque orientarsi verso una mèta di questo genere, prima di aver scrutato a lungo la propria anima. La vocazione intellettuale è come tutte le altre: non si fabbrica.

Tutto ciò presuppone un'adesione alla vita intellettuale, pienamente disinteressata, non mossa da ambizione o da stolta vanagloria. I clamori della pubblicità tentano solamente gli spiriti superficiali. L'ambizione, subordinandosi all'eterna verità, la offende. Giocare con le questioni che dominano la vita e la morte, con la natura misteriosa, con Dio, crearsi una fortuna letteraria o filosofica a detrimento della verità o indipendentemente dalla verità, è un sacrilegio. Mete di questo genere non offrono un sostegno sufficiente nella ricerca della realtà. Ma tutto ciò presuppone altresì che dopo aver accettato lo scopo voi accettiate anche i mezzi. Molti desiderano la sapienza. Una aspirazione vaga proietta gli uomini verso orizzonti che la massa ammira da lontano. Quasi tutti desiderano ottenere senza pagare, ma lo desiderano perché i loro cuori sono deboli. L'universo non accorre al primo sussurro e la luce di Dio non si accende nell'animo di colui che non la ricerca con insistenza.

Lo studioso è un consacrato. Deve volere ciò che vuole la verità. Consentire per essa a nobilitarsi, a fissare in essa, a localizzarsi, e, inesperto, a valersi dell'esperienza degli altri.

I giovani specialmente hanno bisogno di questi consigli. Nei primi anni liberi, dopo il periodo degli studi, quando la terra intellettuale è stata smossa di recente e i semi gettati, che buone colture si potrebbero intraprendere!

Tempo che non si ritroverà più, da cui anche più tardi si dovrà attingere. Quale esso sarà stato, tale sarà l'uomo, poiché non si rifanno le proprie radici. Una vita superficiale sarà la punizione di colui che avrà trascurato, nel tempo opportuno, quell'avvenire che è sempre erede del passato. E' bene pensarci, quando pensarci può servire. Molti giovani pretendono di diventare lavoratori e intanto sciupano miseramente la loro giornata, la loro forza, la loro linfa intellettuale, il loro ideale, o non lavorano, o lavorano male, capricciosamente, senza sapere chi sono, dove vogliono andare, come si cammina. Lezioni, letture, amicizie, orario di studi e di lavoro, di solitudine e di azione, proporzioni fra cultura generale e specializzazioni, discipline di studio, arte di estrarre ed utilizzare i dati acquisiti, attuazioni provvisorie e preliminari, virtù da acquistare o da sviluppare, nulla di tutto ciò è previsto, nulla sarà compiuto. Eppure vi è una grande differenza: a parità di risorse, tra colui che sa e prevede e colui che cammina a caso. «Il genio è una lunga pazienza» ma una pazienza organizzata, intelligente. Non occorrono facoltà eccelse per realizzare una opera, una media superiore è sufficiente. L'energia e le sue sapienti applicazioni forniscono il resto. L'operaio onesto, economico, fedele al lavoro, giunge talvolta là dove l'inventore fallisce.

A. D. Sartillanges
da «La vita intellettuale»
(Studium)

La costituzione italiana sancisce che tutti i cittadini che abbiano attitudini allo studio, devono avere la possibilità di accedere ai più alti gradi dell'istruzione, qualunque sia la loro condizione sociale. Purtroppo, almeno per ora, questo articolo costituzionale non trova completa applicazione nella realtà, sebbene da parte degli organi di governo e di quelli studenteschi si rendano sempre più ampie le provvidenze a favore degli studenti bisognosi.

Queste provvidenze, oltre che da diversi ministeri ed enti locali (Regione, industrie, ecc.), sotto forma di borse di studio, sono

nistrano cospicui fondi, dato che per la legge Ermini del 1951 spettano all'O.U. il 15 per cento dell'importo totale di tutte le tasse degli studenti ed un terzo del contributo statale alle Università. La metà di queste entrate deve essere destinata «all'istituzione di borse di studio per vitto e alloggio gratuiti o semigratuiti da attribuirsi per concorso a studenti bisognosi e meritevoli»; l'altra metà da utilizzare per la costruzione di pensionati, Case dello Studente, mense, assistenza sanitaria e libraria, sussidi, ecc.

L'aiuto che l'O.U. dà, è però sempre legato a un'alta media nei voti degli esami ed a procedimenti



Le Case Alpine della Fuci di Cogne, Alba. Colle S. Lucia e S. Martino di Castrozza

offerte da altre organizzazioni nell'ambito dell'Università.

Un organo ufficiale fra questi è l'Opera Universitaria, composta da sette membri, quattro professori e tre studenti, che ammi-

bucratichi per cui non può venire incontro a studenti ugualmente bisognosi e meritevoli che, forse proprio per le disagiate condizioni, non hanno potuto raggiungere la media voluta. Così

Assistenza universitaria

gli studenti stessi, specialmente per mezzo degli Organismi Rappresentativi hanno organizzato i Comitati di Assistenza Universitaria (C.A.U.), che, con assistenza più ridotta ma forse più tempestiva, suppliscono alle deficienze dell'Opera Universitaria.

Anche la FUCI, oltre ad avere sempre aiutato, per mezzo dei suoi iscritti i C.A.U., ha da parte sua sempre organizzato dei centri di assistenza agli studenti nelle varie città, con mense universita-

così grave problema, che tocca anzitutto la carità cristiana, e prestino la loro opera a simili iniziative.

Il Centro nazionale della Fuci ha poi un proprio Ufficio Assistenza che offre ai più bisognosi e meritevoli dei posti gratuiti nei pensionati fucini che si trovano in varie città, offrendo a coloro che stanno fuori delle sedi universitarie la possibilità di studiare tranquillamente in ambienti sani e accoglienti. L'Ufficio bandisce

servizio sociale

Le scuole di Servizio Sociale in Italia sono relativamente giovani: si può dire che sono nate nel dopoguerra. Non si può quindi propriamente parlare di un vero e proprio metodo di studio ben definito, anche perché le Scuole sono molte (attualmente una quarantina) e ciascuna ha un suo particolare indirizzo. Per essere più precisi potremmo distinguere le scuole in tre gruppi: il gruppo Onarmo, a tinta chiaramente confessionale e cattolica; il gruppo Ensis, che si professa indipendente e che ha sentito forse più che altre Scuole l'influenza americana; il gruppo Indipendente, che comprende le Scuole delle correnti più varie. Complessivamente tutte le Scuole sono in formazione e vanno cercando una propria fisionomia. Tuttavia si può parlare di caratteristiche comuni e di differenze con le facoltà universitarie.

Anzitutto le scuole di SS. sono di proposito più «formative». E' interessante sapere che generalmente nelle Scuole — accanto alle figure dei professori — c'è anche la figura della «monitrice» cioè di una (o un) Assistente Sociale che segue gli allievi nei loro studi, nelle loro difficoltà, nel loro processo di apprendimento sia sul piano intellettuale che su quello emotivo, che consiglia e dà chiarimenti.

Altra caratteristica piuttosto notevole è quella dei tirocini pratici presso Enti di Servizio Sociale, o in cui si svolge un Servizio Sociale (E.C.A., ONMI, Protezione del Fanciullo, Fabbriche, Ospedali, Scuole, Asili, etc.). Anche nei tirocini gli allievi sono seguiti da «Supervisori» che insegnano loro la professione individualmente su un piano più pratico, e che contribuiscono notevolmente alla totale formazione degli Allievi stessi.

Nelle scuole di SS. — inoltre — è molto usato il metodo dei «seminari» e della discussione in gruppo. Soprattutto le materie professionali vengono insegnate con questo me-



todo, piuttosto che con quello usato nelle scuole medie, e cioè della comunicazione della Cattedra, dall'alto in basso. Quasi tutte le scuole sono attualmente di tre anni, che spesso sono preceduti da un periodo di prova. Spesso il terzo anno consiste quasi esclusivamente in tirocinio ed è dedicato alla stesura della tesi che generalmente tratta di argomenti pratici e di esperienze professionali.

Il «curriculum» degli Studi varia parecchio da Scuola a Scuola. Comunque in tutte le Scuole si possono distinguere tre tipi di discipline.

Le discipline strettamente professionali, come Principi e Storia del SS., Lavoro al caso individuale (casework), Lavoro di Gruppo (Groupwork), Organizzazione di una Comunità, Amministrazione dei Servizi Sociali, Ricerca Sociale (indagine e inchieste), Etica, Sviluppo della Personalità, Psicologia, Le discipline giuridico-sociali, cioè i vari Diritti (pubbl., priv., amm., penale, del lavoro) e poi Statistica, Sociologia, Storia dei Movimenti Sociali, delle Dottrine politiche etc.

Infine le discipline medico-biologiche, come Anatomia, Fisiologia, Igiene, Medicina preventiva, sociale, legale del lavoro, Psichiatria, etc.

Certo la materia è molto vasta, perché si pensa che un AS. debba «intendersi un po' di tutto». Naturalmente si studiano solo i principi e i concetti fondamentali. Di qui il pericolo di tenersi un po' alla superficie e di non acquistare un proprio metodo di studio. A questo inconveniente si può ovviare con un lavoro personale, coscienzioso «in profondità», e con lo sforzo costante di inquadrare alla luce della futura professione ogni apprendimento scolastico e ogni esperienza di vita. Sforzandosi, cioè, di acquistare un atteggiamento di vita attento, critico, meditativo.

Le Scuole di Servizio Sociale aderenti all'Ente Nazionale Scuole Italiane di Servizio Sociale (E.N.S.I.S.S.) sono istituite nelle città di: Bologna, Firenze, Messina, Milano, Palermo, Roma, Trento, Trieste e Venezia.

Le Scuole di Servizio Sociale aderenti all'Unione Nazionale Scuole per Assistenti Sociali (U.N.S.A.S.) sono istituite nelle città di: Milano, Napoli, Roma, Torino.

Le Scuole di Servizio Sociale aderenti all'Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai (O.N.A.R.M.O.) sono istituite nelle città di: Ancona, Bari, Cagliari, Genova, L'Aquila, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Reggio Calabria, Roma, Taranto, Torino.

Scuole di Servizio Sociale indipendenti sono istituite nelle città di: Acireale, Caserta, Genova, Urbino, Roma (CEPAS - Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali); Scuola per Dirigenti del Lavoro Sociale; Servizio Sociale per Religiose.

L'importanza di leggere «Ricerca»

Giunti alla fine di questo numero è giusto che anche «Ricerca» parli un poco di se stessa. Ricerca non è altro che una espressione più pubblica e palese delle idee, del lavoro, della Federazione. Questa vita, queste idee non intende presentarle tanto attraverso la cronistoria delle persone che vi passano, come un bollettino che riporti le attività che costituiscono il calendario dei suoi circoli, ma piuttosto attraverso la riflessione sui temi che di anno in anno la Federazione ritiene opportuno prendere in considerazione, attraverso lo scambio di idee e la discussione aperta a tutti sui motivi che riteniamo costituiscono l'essenza del nostro impegno religioso e culturale. La documentazione sui temi che la FUCI propone all'attenzione degli universitari cattolici, costituisce ma non esaurisce il compito di presenza attiva di «Ricerca» in seno alla Federazione: c'è anche un vivere la vita culturale e sociale di cui siamo parte, il gusto ed insieme il piacere di provare il nostro giudizio sui fatti di cui siamo giornalmente spettatori, sul panorama di idee e di pensieri nel quale siamo storicamente inseriti. Un giudizio ed una lettura che non pretendono il crisma di una saggezza e di una esperienza che noi, come giovani e come universitari, sappiamo limitata, ma che vogliono esprimere la serietà di un impegno morale e di una presenza, la modestia vigile che cerca di capire, di trovare chiarezza in quanto ci circonda, di provare un metro di giudizio che è anche un orientamento e una adesione ad un credo religioso.

In questo compito e per questo compito «Ricerca» come la FUCI è di tutti, di tutti coloro che intendano accogliere il suo invito all'approfondimento ed al dibattito.



CONVEGNO DELLA FACOLTA' DI LETTERE

Roma, 21-22-23 novembre 1958

«Le correnti storiografiche e di critica letteraria nell'Università Italiana».

programma

- 21 mattina: «Stato della storiografia oggi in Italia» - (rel. prof. Cinzio Violante).
- 21 pomeriggio: «Stato della critica letteraria oggi in Italia» (rel. prof. P. Giovanni Pozzi).
- 22 mattina: «Recenti dibattiti filosofici sulla storia» (rel. prof. P. Cornelio Fabro).
- 22 pomeriggio: «Recenti dibattiti filosofici sull'arte» (rel. Prof. Virgilio Melchiorre).
- 23 mattina: Commissione su «Le eresie medievali». (Dott. Giovanni Miccoli); Commissione su «La poesia contemporanea» (Dott. Anna Leonardi).
- 23 pomeriggio: Commissione su «Problemi di recente storiografia sul Risorgimento». (Prof. Fausto Fonzi e dott. Giuntella); Commissione su «La prosa contemporanea» (Prof. Angelo Romano).

Il Convegno si svolgerà a Roma presso la Villa «Il Maestro», Via Passo del Furlo, 7. La quota di partecipazione è di L. 4000 più L. 500 di prenotazione. Si prega di far pervenire le prenotazioni entro il 10 novembre, indirizzando a Segreteria Convegno Lettere - FUCI, Via Conciliazione 4 D - Roma. Presso lo stesso indirizzo si possono far pervenire le richieste di ulteriori informazioni e di materiale preparatorio al Convegno.